



SCACCHI ITALIA

DYBALA, GUARDIOLA E GLI ALTRI

Gli strani incroci tra scacchi e calcio:
parla l'allenatore Enzo Maresca

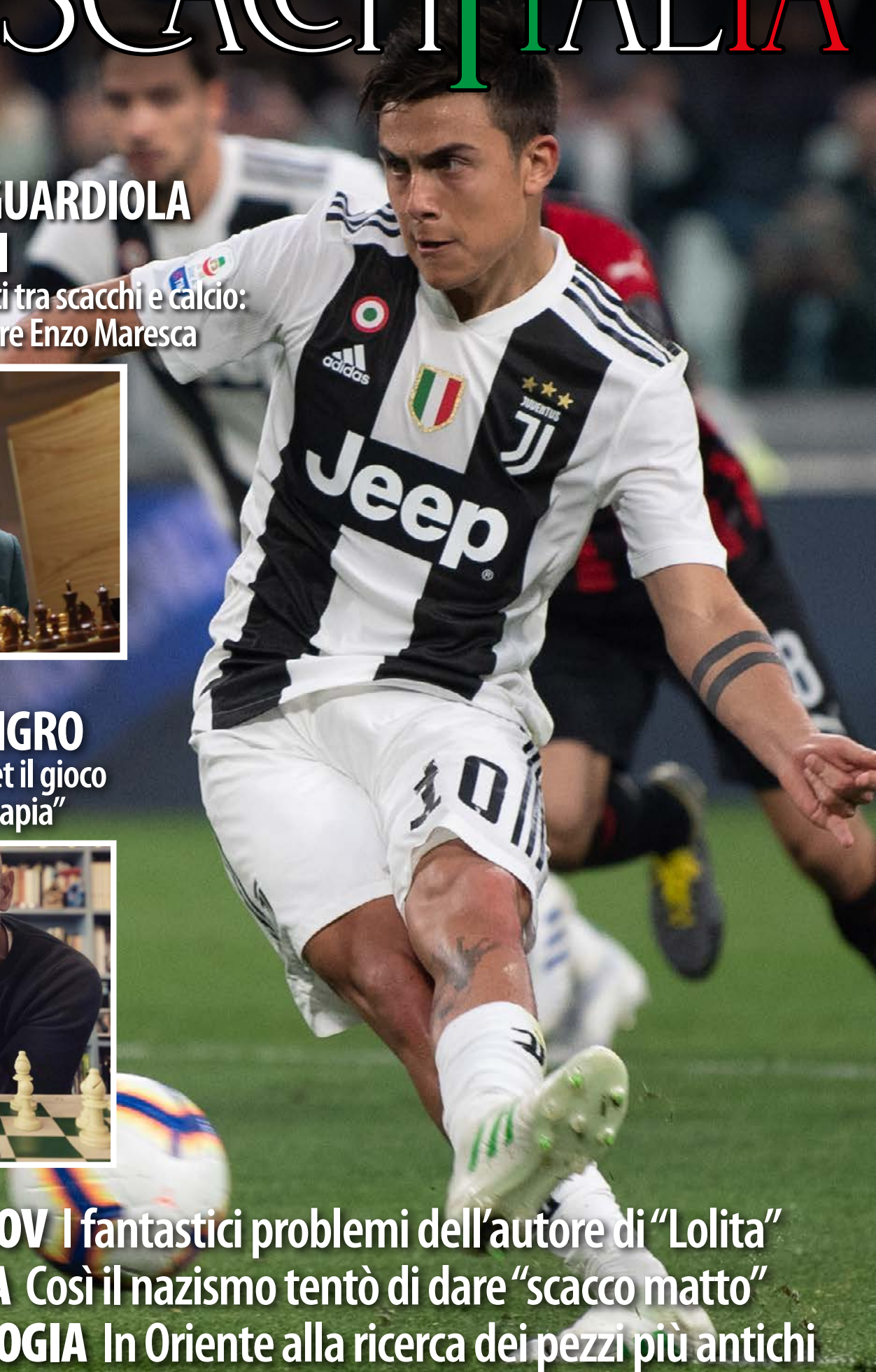


FILIPPO NIGRO

L'attore: "Sul set il gioco
è come una terapia"



NABOKOV I fantastici problemi dell'autore di "Lolita"
STORIA Così il nazismo tentò di dare "scacco matto"
ARCHEOLOGIA In Oriente alla ricerca dei pezzi più antichi



IN QUESTO NUMERO

- 04 L'editoriale del Presidente Luigi Maggi**
- 06 Federazione in movimento**
Le ultime novità dal mondo della FSI
- 08 Intervista all'allenatore Enzo Maresca**
«Per disporre la squadra uso le tattiche degli scacchi»
- 11 Calcio e scacchi, attrazione fatale**
Da Paulo Dybala a Pep Guardiola, dalla Grande Inter di Herrera al Chelsea, quanti intrecci tra i due sport
- 16 Filippo Nigro**
Il popolare attore racconta la sua passione per il gioco:
«Li porto anche sul set, mi aiutano a ripulire la mente»
- 20 Vladimir Nabokov**
L'autore di "Lolita" era uno straordinario problemista:
ecco le sue 13 composizioni più sorprendenti
- 26 Scacchi e nazismo**
Dalla "Novella" di Zweig alle Olimpiadi per ariani, ai testi di Alekhine, così il gioco ha resistito all'assalto hitleriano
- 30 La provocazione**
Gli scacchi sono troppo "lenti" per la "generazione Z", abituata ai colpi di scena delle fiction? Parliamone
- 33 "Un posto al sole"**
Nella soap più popolare d'Italia va in scena il "cheating". Scopriamo con gli sceneggiatori come è nata l'idea
- 36 All'alba della storia**
Sono tanti i ritrovamenti che ambiscono al primato di essere i "pezzi" degli scacchi più antichi. Ve li mostriamo
- 40 Un toccasana per il cervello**
Gli scacchi fanno "dialogare" tra loro i diversi settori dell'apparato cerebrale. Una neurologa ci spiega come
- 46 Lo scacchista che si fece attore**
La storia affascinante di Giuseppe Pomara, che contribuì a fondare la FSI per poi diventare maestro di recitazione



UNA FSI SEMPRE PIÙ ATTIVA A LIVELLO INTERNAZIONALE

Il rinnovo delle cariche FIDE ed ECU, che avverrà durante le Olimpiadi di Chennai, sarà l'occasione per rimarcare il rinnovato protagonismo della nostra Federazione

I caratteristici templi colorati di Chennai, l'antica Madras, sede delle ormai imminenti Olimpiadi.



LUIGI MAGGI
Presidente della Federazione Scacchistica Italiana (FSI)

Cari amici scacchisti, questo quadrimestrale, rinnovato nella grafica e quindi ancora più bello, viene pubblicato mentre mancano poche settimane all'appuntamento più importante della stagione scacchistica, le Olimpiadi, che tornano finalmente a disputarsi, con il loro fascino ineguagliabile, dopo essere state sospese nel 2020 per l'emergenza sanitaria. La città scelta per ospitarle, dopo la cancellazione dell'assegnazione a Mosca, è Chennai, l'antica Madras, uno dei più importanti centri dell'India. Quasi un ritorno alle origini per il nostro gioco che, proprio in quelle terre, intorno al VI secolo dopo Cristo (secondo le più accreditate ricerche storiche) conobbe la propria origine.

Alle Olimpiadi, che si svolgono dal 29 luglio al 9 agosto, l'Italia presenta due formazioni ringiovanite e al tempo stesso ambiziose. La squadra Open conterà su tre giovanissimi GM, ma già affermati a livello internazionale: Luca Moroni, Lorenzo Lodici

e Francesco Sonis, e due giocatori esperti a dare un contributo tecnico e di esperienza, Daniele Vocaturo e Sabino Brunello.

La squadra femminile potrà contare su tre sicurezze, Marina Brunello, Olga Zimina, e Tea Gucci, che raramente falliscono in maglia azzurra, e due giovani speranze, Marianna Raccanello ed Elisa Cassi. La Brunello torna in questa competizione, lo ricordiamo, dopo la splendida vittoria della medaglia d'oro in quarta scacchiera a Batumi, in Georgia, nel 2018. A sostenere le nostre squadre, anche la sponsorizzazione di Obiettivo Risarcimento, la società che aiuta le vittime di malasanità a ottenere giustizia, e che già dà il suo nome alla squadra di Padova plurivincitrice del Campionato italiano a squadre.

L'appuntamento olimpico però non è solo sportivo. Negli stessi giorni della competizione verranno rinnovati anche i vertici della FIDE, la Federazione internazionale, e, qualche giorno prima, dell'ECU, l'associazione che riunisce le Federazioni europee. Eventi di grande importanza, perché sono

questi Organismi che improntano le politiche di sviluppo del nostro gioco, i rapporti con i governi e gli altri enti internazionali, e che insomma "indicano la via" per rafforzare sempre più nel mondo la pratica agonistica e dilettantistica degli scacchi, anche associandoli a progetti di carattere sociale, come quella della diffusione del gioco nelle carceri, negli slums delle città più popolate e disagiate o anche alle iniziative tese a conquistare una sempre maggiore parità tra uomini e donne.

Per la FIDE si annuncia una battaglia molto serrata tra l'attuale Presidente, il russo Arkady Dvorkovich, e i suoi contendenti, l'ucraino Andrii Baryshpolets, il belga di origine cecena Inal Cheripov, e il francese Bachar Kouatly. Per l'ECU invece è praticamente certa la riconferma dell'attuale Presidente, il georgiano Zurab Azmaiparashvili, che avrà come vicepresidente vicaria Dana Rezniece-Ozola, ex ministro delle Finanze e dell'Economia della sua Lettonia, e fino ad oggi direttore generale della stessa FIDE.

La nostra Federazione guarda con sempre maggiore interesse al proprio posizionamento internazionale. Una dimostrazione è data dalla nascita, nell'autunno scorso, della Mitropa Chess Association, che è stata registrata in Austria, dove ha la sua sede ufficiale, e riunisce le dieci Federazioni (Italia, Svizzera, Austria, Francia, Germania, Repubblica

Guidiamo la Mitropa Chess Association

Ceca, Ungheria, Slovenia, Croazia, Slovacchia) che annualmente danno vita alla Mitropa Cup. Il nostro Paese ha un ruolo da protagonista in questa neonata associazione: esprime due dei tre componenti del Comitato Direttivo: il Presidente, Marco Biagioli, e il Tesoriere, incarico che è stato affidato a me. Una grande responsabilità, perché di fatto l'Italia si assume il compito impegnativo di far partire e consolidare un Organismo internazionale, che speriamo avrà un grande e lungo futuro, e che servirà a stringere ancora di più la collaborazione sportiva tra le nazioni del Centro Europa. Intanto, abbiamo già chiesto il riconoscimento ufficiale della neonata associazione alla FIDE, che confidiamo non



Thambi, la mascotte delle Olimpiadi di Chennai.

THAMBI
THE OFFICIAL MASCOT
44TH CHESS OLYMPIAD

tarderà a concederlo.

La dimensione internazionale della FSI non si risolve nella collaborazione leale con FIDE ed ECU, e con il ruolo direttivo della Mitropa Chess Association, ma vuole sempre più manifestarsi nella disponibilità ad ospitare eventi di carattere internazionale, che tra l'altro possono avere una ricaduta molto positiva per il territorio, grazie al fenomeno del "turismo sportivo" che i grandi

tornei portano con sé. Il primo esempio di questa politica lo abbiamo potuto apprezzare nei giorni scorsi: i Campionati mondiali a squadre seniores di Acqui Terme, che hanno visto la partecipazione di oltre 200 atleti, tra cui anche nomi di prima grandezza, come l'ex Campionessa del mondo Nona Gaprindashvili, e hanno suscitato molto interesse nei mass media. Il secondo è in programma tra pochi mesi a Cala Gonone, in Provincia di Nuoro, e sono i Mondiali under 20, che si svolgeranno dall'11 al 23 ottobre. Ma l'ambizione è puntare più in alto, e ospitare qualche evento di rilevanza ancora superiore, per tornare a fare diventare l'Italia uno dei cuori pulsanti degli scacchi internazionali. ■



“CHESS FOR CHILDREN”: È NATO UN ACCORDO DI COLLABORAZIONE TRA FSI E UNICEF

Un impegno comune in nome del diritto al gioco, al benessere, e alle gioie dell'infanzia dei bambini e delle bambine. La Federazione Scacchistica Italiana (FSI) e il Comitato italiano dell' Unicef hanno firmato un accordo di collaborazione, intitolato “Chess for children” (scacchi per i ragazzi) in cui le due entità si impegnano a lavorare insieme, in iniziative di tipo ludico e umanitario.

Il particolare il Presidente della FSI Luigi Maggi e quella di Unicef Italia Carmela Pace hanno concordato di svolgere insieme, come recita l'articolo 2 dell'accordo, «attività formative ed educative in contesti diversi, quali ad esempio i centri di aggregazione giovanile, le strutture di accoglienza e cura, le ludoteche, i centri sportivi, le scuole di ogni ordine e grado, rivolte sia agli adulti di riferimento (educatori, allenatori, insegnanti ecc.) che a bambine, bambini e adolescenti, consistenti in corsi di formazione e sensibilizzazione sulla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, tenuti dal Comitato».

Nel secondo comma dello stesso articolo si specifica che: «le Parti si adopereranno... a realizzare... specifici progetti orientati a promuovere l'inclusione

di ogni differenza attraverso il gioco e lo sport tra bambine, bambini ed adolescenti, con particolare attenzione alla disabilità, al contrasto di possibili forme di discriminazione, alla valorizzazione delle identità individuali, al contrasto della povertà educativa e di eventuali cause di sofferenza». Si parla poi anche di iniziative congiunte per attività di sensibilizzazione sociale per il diritto al gioco e allo sport dei giovani, anche attraverso il coinvolgimento di atleti della Nazionale, dirette in particolare a minorenni con disabilità.

Una prima iniziativa si è già svolta a Mestre il 27 maggio scorso nel Chiostro del Museo cittadino M9: un torneo, denominato “Scacchi per l'Unicef”, che ha visto la partecipazione di 77 studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado, e i cui proventi sono andati a beneficio dei bambini di Ucraina e Afghanistan, travolti dalla guerra. L'Unicef è presente anche ai Campionati italiani giovanili di Terrasini, che prendono il via il 3 luglio.



DALL'11 AL 23 OTTOBRE IN SARDEGNA SI DISPUTA IL MONDIALE UNDER 20

Come già accennato nell'editoriale del Presidente, quest'anno in Italia si giocherà un secondo Mondiale, dopo quello Seniores a squadre che si è disputato ad Acqui Terme. Parliamo del Mondiale Under 20 (sopra, il logo ufficiale), in programma dall'11 al 23 ottobre presso il Palmasera Resort di Cala Gonone, in provincia di Nuoro. A organizzare la manifestazione è UniChess.

L'ultimo Mondiale Under 20 giocato in Italia si svolse a Tarvisio nel 2017, e fece registrare la vittoria di Aryan Tari nell'Open e della kazaka Zhansaya Abdumalik nel Femminile. Questo torneo torna dopo una pausa di tre anni dovuta al Covid.

IL CAMPIONATO ITALIANO SENIORES SI GIOCHERÀ IN AUTUNNO A MACERATA

Sarà Macerata la sede del Campionato italiano seniores, che è in programma dal 25 settembre al 2 ottobre. Il torneo si svolgerà nei suggestivi locali della prestigiosa Società Filarmonico Drammatica. Il Campionato viene così a far parte delle iniziative legate a Macerata come Città europea dello sport 2022.

Si tratta anche di uno dei primi risultati dell'accordo quadro tra la Federazione Scacchistica Italiana e l'Università di Macerata, firmato nel gennaio di quest'anno, e di cui avevamo dato notizia nella scorsa edizione di *Scacchitalia*, che prevede diverse forme di collaborazione. Nell'accordo era coinvolta



I locali della Società Filarmonico Drammatica, che ospiteranno i Campionati italiani seniores.

anche la Società Filarmonico Drammatica, che si era detta disponibile a fornire i locali per le iniziative scacchistiche in città, come in effetti avverrà.

BARP, LETTIERI E CARNICELLI SI QUALIFICANO AL CAMPIONATO ITALIANO OPEN

Si sono concluse ad Acqui Terme le Semifinali del Campionato italiano che, come da regolamento FSI, consentivano di qualificare i primi tre classificati alla finale del Campionato italiano assoluto. I tre vincitori della Semifinale 2022 sono Alberto Barp, Giuseppe Lettieri e Valerio Carnicelli. Valeria Martinelli e Melissa Maione si sono qualificate al Campionato italiano femminile; Gabriele Lumachi e Neven Hercegovac al Campionato under 20.

In contemporanea, si sono svolti i Campionati italiani per le categorie minori.

Ecco i vincitori:

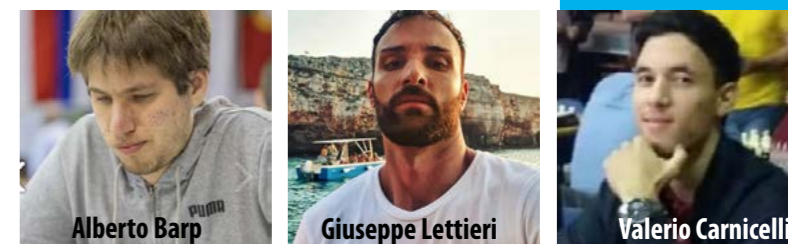
Candidati maestri: Ludovico Serloni (Ancona)

Prime nazionali: Tommaso Bricola (Alessandria)

Secondo nazionali: Orlando Pin (Siena)

Terzo nazionali: Alessio Arata (Alessandria)

NC: Simone Zerbin (Cuneo)



TEMPO DI DICHIARAZIONE DEI REDDITI: DESTINIAMO IL 5X1000 ALLA FSI!

Se non sapete bene a chi lasciare quest'anno il 5x100, c'è una possibilità che è appassionato di scacchi può scegliere. E che concilia amore per lo sport e solidarietà. Vale a dire, lasciarlo alla Federazione Scacchistica Italiana (FSI). Basta inserire nella voce apposita (“Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal Coni a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale”), il codice fiscale della FSI, e precisamente 80105170155.

“Perché farlo?” Per dare alla Federazione la possibilità di contare su risorse aggiuntive che diventerebbero sostegni ai più giovani o a gruppi svantaggiati o alle associazioni sul territorio, e potranno ulteriormente contribuire alla promozione degli scacchi. Un piccolo gesto che può aiutare lo sviluppo del movimento e che nulla costa perché il 5 per mille è soltanto un modo di specificare la destinazione di una quota delle proprie tasse.



L'autore



ANANIA CASALE

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algamma). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

L'HA INSEGNATO ANCHE AI FIGLI
Sotto, Enzo Maresca, 42, gioca con uno dei figli.

"PER ME IL CAMPO DA CALCIO E' DIVISO IN 64 CASELLE"

Intervista all'allenatore Enzo Maresca: "Occupazione del centro, sorprese in apertura, gestione del tempo: i miei schemi si ispirano alle tattiche degli scacchi"

Calcio e scacchi: un rapporto tormentato. Sembra esserci ben poco in comune tra lo sport più popolare d'Italia e del mondo, che ha un tratto fisico e atletico marcato, e un gioco di pensiero e riflessione come gli scacchi. Eppure se tanti scacchisti, come è naturale, amano il calcio, non sono pochi i calciatori e gli allenatori che si diletano di scacchi, trovando molte analogie tra le due discipline.

E c'è un calciatore famoso, oggi allenatore, che delle inattese, eppure interessanti similitudini tra calcio e scacchi ne ha fatto addirittura la tesi di laurea con cui si è diplomato alla scuola per allenatori di Coverciano: si tratta di Enzo Maresca, salernitano di Pontecagnano, popolare calciatore nei primi anni 2000: ha militato nella Juve-

tus, nel Bologna, nella Fiorentina, nel Verona, nel Palermo e, all'estero, per molti anni nel Siviglia, dove ha vinto ben due Uefa Europa League, nell'Olympiakos e nel Malaga. Da qualche anno ha intrapreso la carriera di allenatore, prima nel Regno Unito, come "secondo" al West Ham e tecnico della squadra under 23 del Manchester City, e poi in serie B al Parma. Ora sta per tornare al City come "secondo" di Josep Guardiola.

Maresca, quando ha iniziato ad appassionarsi di scacchi?

«Diciamo che è successo un po' di anni fa, quando ho capito che la mia carriera di calciatore si stava concludendo, e ho iniziato a pensare che mi sarebbe piaciuto allenare. E gli scacchi hanno richiamato la mia attenzione, perché mi è parso che avessero

tante cose in comune con il calcio. Quindi ho voluto conoscerli meglio».

Insomma, ha cercato negli scacchi l'ispirazione per capire meglio il calcio. In quali aspetti lei coglie delle similitudini?

«Da un punto di vista tattico e strategico, nella necessità del controllo del centro, nella valorizzazione del fattore sorpresa, nella suddivisione delle fasi del gioco (apertura medio gioco, finale) e nel gioco posizionale, che è la mia passione, sia per il calcio, che per gli scacchi».

Un insieme di concetti molto interessante. Cominciamo dal controllo del centro: quello che significa a scacchi lo sappiamo. Come si applica nel calcio?

«Guardando alle squadre che hanno fatto la storia del calcio, ad esempio il Manchester City e il Barcellona di Guardiola, o il Milan di Sacchi, un forte e compatto centrocampo, tecnicamente valido, offre dei vantaggi importanti, e ti consente di far passare buona parte del tuo gioco da lì. Secondo me chi ha il controllo del centrocampo ha il controllo della gara. Ovviamente se intendi usarlo. Se al contrario la tua idea è far passare subito la palla dalla difesa agli attaccanti, il centro non ti serve molto. In un certo senso è la contrapposizione tra gioco classico e ipermoderno: il gioco alla Guardiola è più simile a quello classico, in cui si punta all'occupazione del centro, quello "difesa e contropiede" assomiglia a quegli schemi in cui si apre di fianchetto, e si lascia il centro all'avversario».

Interessante anche il fatto che lei veda nel calcio una sorta di divisione tra apertura, medio gioco e finale. Ma è una suddivisione temporale?

«No, è spaziale. Il "finale" del calcio rappresenta soprattutto l'ultimo terzo di campo, quella più vicino alla porta avversaria, dove rispetto all'organizzazione tattica della squadra diventa più importante la qualità del singolo, la sua capacità di fare un dribbling decisivo, o l'assist che manda il compagno in porta. Negli ultimi 25-30 metri devi trovare soluzioni individuali. E l'analogia è con il finale degli scacchi, dove spesso un solo pezzo, o un solo pedone, deve la-



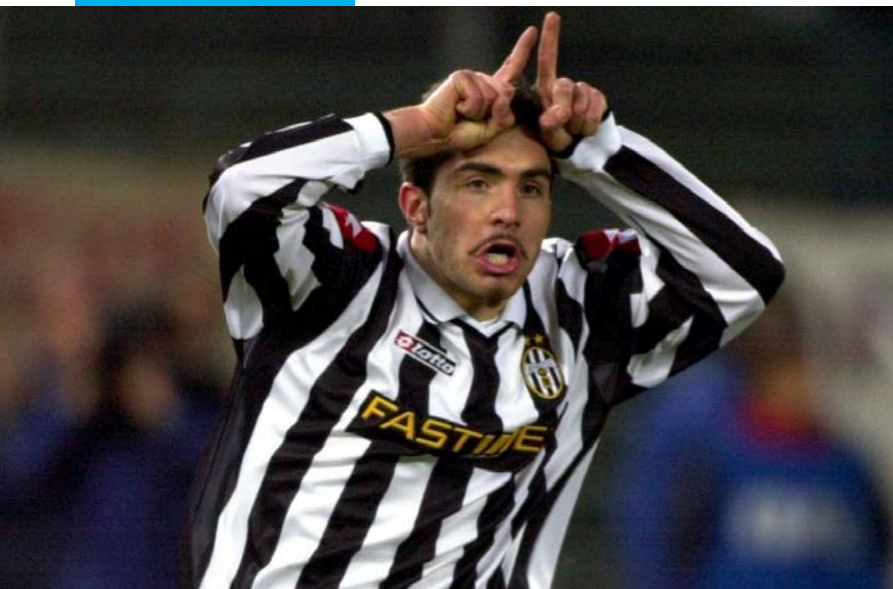
VINSE LA UEFA CON IL SIVIGLIA
Maresca esultante dopo uno dei gol con cui fece vincere al Siviglia la Coppa Uefa 2006. Sopra, in panchina come allenatore.

vorare da solo, senza altri pezzi a supporto, sfruttando le sue qualità intrinseche».

Poi c'è il discorso del "fattore sorpresa". Cosa intende?

«Il fattore sorpresa è legato al tempo, ed è una similitudine che riguarda, per esempio, le varianti di apertura. Se tu sai come l'av- ▶





IL GESTO DELLE CORNA
Un giovanissimo Maresca con la maglia della Juventus dopo un episodio che fece molto discutere: dopo aver segnato un rigore in un derby, fece il segno delle corna come segno di irrisione verso il Torino.

versario ha impostato la partita, e come lui immagina che tu l'abbia impostata, inserire una novità, un elemento di disturbo può riuscire a sorprenderlo. Questo non basta a farti vincere, però lo costringe a perdere tempo, e quindi ti regala un piccolo vantaggio. Mentre l'avversario tenta di capire cosa hai cambiato nel tuo schieramento, e se pure questa novità non gli crea danni, in qualche modo gli procura un disagio, che tu puoi sfruttare. In ogni caso creare dei dubbi all'avversario, sconvolgere il modo con cui ha preparato la gara, è già un vantaggio piuttosto importante».

Ci pare chiaro che l'analogia è con i Grandi Maestri che propongono una innovativa variante di apertura, costringendo l'avversario a replicare "sulla scacchiera", senza la possibilità di prepararsi prima.

«Esatto. Nella mia tesi avevo portato come esempio la partita tra Korchnoi e Karpov in cui Korchnoi ci mise un'ora e venti minuti per replicare a una variante inattesa di Karpov. Credo che quella mossa sorprendente di Karpov, che pure non fu vincente, gli diede un vantaggio netto, quello del tempo».

La gestione del tempo, deduciamo, è importante nel calcio come negli scacchi. Non c'è una somiglianza forte tra lo scacchista che va in zeitnot e la squadra

che negli ultimi cinque minuti arranca davanti alla porta avversaria per cercare il gol della vittoria?

«Certo. Come negli scacchi, non puoi affidarti agli ultimi minuti del tuo tempo per vincere. Se tu sei in crisi negli ultimi cinque minuti, significa che nei primi 85 non hai giocato al meglio, che la tua tattica per vincere ha fallito».

Veniamo al concetto che pare quasi riassumere tutti gli altri; il gioco posizionale. Il significato di questo concetto negli scacchi è noto, ma come si traduce nella tattica calcistica?

«Se si riesce a occupare il campo in modo efficace, e ogni giocatore mantiene la sua posizione, si costruiscono dei vantaggi che poi al momento opportuno puoi sfruttare: creare una superiorità numerica, ad esempio, oppure, anche senza superiorità, un "uno contro uno" in cui il tuo giocatore è più bravo dell'avversario. Gioco posizionale inoltre significa anche intuire i punti deboli dell'altra squadra e andarli a colpire: capire anche la strategia dell'avversario, dove ci sono delle debolezze, e qui piazzare i tuoi pezzi, o meglio i tuoi giocatori per ottenere dei vantaggi. Non solo in fase offensiva, ma anche quella difensiva, ad esempio allo scopo di recuperare palla velocemente. Il problema di questa impostazione è che serve un pensiero "controcorrente"»

“E' il gioco posizionale la mia bussola”

In che senso controcorrente?

«Perché non è facile entrare nella testa di un giocatore, che magari è stato educato a correre il più possibile, dovunque può arrivare, e fargli capire che invece mantenere la posizione, e magari correre meno ma in maniera più utile, e pensare un po' di più, può procurare dei vantaggi a se stesso e al compagno di squadra. Magari non sarà lui a beneficiare di questo posizionamento, ma se, per fare un esempio riuscirà a tenere impegnati due giocatori avversari, consentirà di creare la superiorità in un'altra parte del campo».

Affascinante. Maresca, nella sua espe-

rienza sono popolari gli scacchi tra i calciatori? Conosce altri colleghi che condividono la sua passione?

«Non tanti, per la verità. Uno di loro è il tecnico spagnolo Quique Setien, che nel 2020 ha guidato il Barcellona. L'anno scorso, quando allenavo il Manchester City under 23, ho fatto un esperimento: ho fatto piazzare nella mensa in cui i giocatori facevano colazione e pranzavano quattro scacchiere. Ebbene, piano piano i ragazzi hanno cominciato a giocare, e a socializzare: alcuni muovevano, altri sedevano vicino, intorno a loro, e guardavano. Era molto bello vedere anche perché i ragazzi normalmente sono sempre attaccati ai social, e per questo tendono molto a isolarsi. Invece gli scacchi hanno avuto il potere di invertire questa tendenza».

Una squadra spagnola, l'Elche, ha impartito lezioni di scacchi ai suoi giocatori. Un esperimento che aveva tentato anche la "grande Inter" di Helenio Herrera. Secondo lei sarebbe utile?

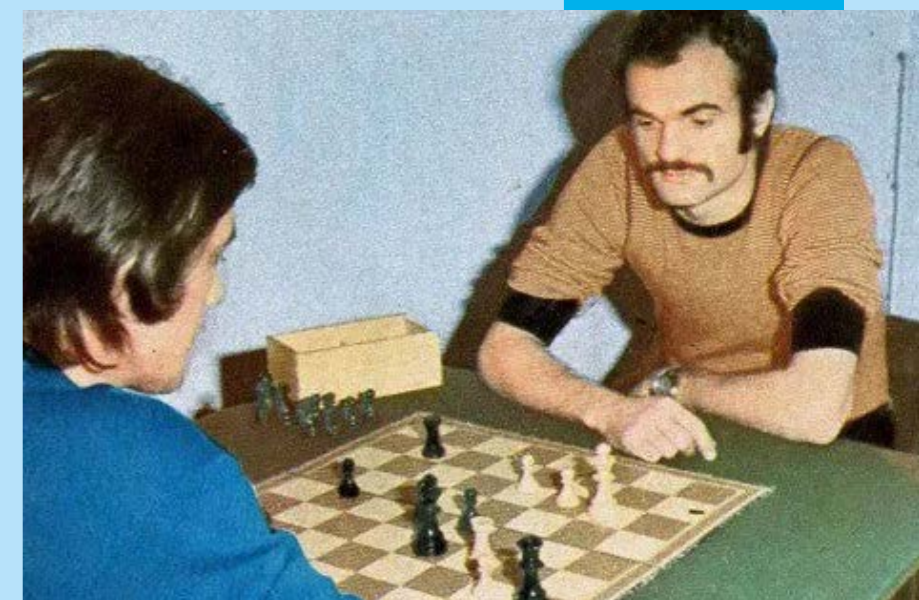
«Più che per diventare calciatori migliori, sarebbe un training utile a ogni età per imparare certe doti fondamentali: anche solo il fatto di dover impiegare del tempo a ragionare, può aiutare da tutti i punti di vista, soprattutto una generazione abituata a stare ogni momento con il cellulare in mano. Il bello degli scacchi è che ti educano a un pensiero flessibile, perché quello che è vero adesso non è quello che sarà vero tra cinque minuti. Quando muovi un pezzo cambia completamente tutto lo scenario. E questa consapevolezza può servire sia a un bimbo dei "pulcini" che a un calciatore maturo». ■

E IN SERIE A, PREMIER E LIGA FIORISCONO LE SCACCHIERE

L'amore per il "nobil giuoco" accomuna tanti campioni. E c'è chi, come nell'Inter di Herrera, prova a trasformarlo in un training vincente

Il connubio tra calcio e scacchi si è sempre rivelato piuttosto difficile: sono pochi i calciatori di alto livello appassionati anche delle "64 caselle". E se ogni tanto la scacchiera fa capolino nei ritiri, quasi sempre però è trascurata a favore dei videogiochi.

Ci sono però diverse eccezioni: la più clamorosa è costituita dal norvegese Simen Agdestein, che è Grande Maestro, è stato più volte campione del suo Paese, ha vinto una medaglia d'oro alle Olimpiadi di Lucerna del 1982, e soprattutto è stato allenatore di Magnus Carlsen. Ebbene, Agdestein in gioventù è stato anche tra i migliori attaccanti del suo Paese, totalizzando otto presenze in Nazionale e una



rete. E forse avrebbe fatto ancora meglio, se non avesse subito un grave infortunio.

Il calciatore-scacchista più popolare del momento è certamente l'argentino Paulo Dybala, l'anno scorso in forza alla Juventus, che in ogni intervista ribadisce la sua passione. Ad esempio, alla *Gazzetta dello sport* qualche mese fa ha detto: «Fino ▶

MAZZOLA E BONINSEGNA
Sandro Mazzola e Roberto Boninsegna alla scacchiera: era il 1965, ai tempi della Grande Inter di Helenio Herrera.



DYBALA ERA UN TALENTO
Paulo Dybala, 29 anni: da ragazzo in Argentina era uno scacchista molto promettente. Poi ha preferito il calcio.

all'età di 18 anni ho partecipato a diversi tornei nella mia città, Cordoba. Vincevo quelli provinciali, poi ho fatto il salto a livello nazionale e ho conquistato un buon secondo posto. Quindi hanno cominciato a farmi sfidare giocatori più grandi e spesso sono stato eliminato a metà percorso. Se trovassi qualcuno con cui farlo, giocherei ancora. Sono paziente, studio le mosse dell'avversario e gli faccio del male quando posso».

Sull'altra riva del Po, ama gli scacchi anche Alessandro Buongiorno, giovanissimo difensore del Torino, che ha detto in un'intervista di giocare spesso nel suo tempo libero. Spostandoci a Milano, è noto l'amore per gli scacchi del portiere dell'Inter Samir Handanovic: «L'ho ereditato dalla mia famiglia, sono curioso di capire fino a che livello potrei arrivare». Scacchista provetto, ma difficilmente potrebbe essere diversamente visto il Paese da cui viene, è l'armeno della Roma Henrikh Mkhitaryan, che ha spiegato a un giornalista: «Sto giocando a calcio come a scacchi. Devi pensare molto e sapere prima di fare una mossa cosa farà il tuo avversario. E se fai una mossa sbagliata, il tuo avversario ti punisce per questo».

Andando all'estero, un giocatore che sostiene di usare gli scacchi per giocare meglio a calcio è il giovane terzino del Liverpool finalista di Champions League Trent Alexander-Arnold, uno dei più forti del suo ruolo, che ha avuto anche l'onore di sfidare Magnus Carlsen in un'esibizione. Alla *Gazzetta dello Sport* ha riferito: «Quando c'è da giocare, allora preferisco gli scacchi. Mi rilassano perché ti costringono a concentrarti tanto da non permetterti di preoccuparti di nient'altro. Sono molto utili anche per allenare il cervello a pensare un passo alla volta. Amo la strategia e la concentrazione necessarie».

C'è poi chi pensa ad esempio, che ci sia stato un segreto "scacchistico" dietro il successo del Chelsea nella Champions League 2020-2021. Una suggestione che nasce leggendo un'intervista che uno dei giocatori di punta di quella squadra, l'attaccante statunitense Christian Pulisic, ha concesso al *Daily Mail*, in cui racconta



GIROUD E HANDANOVIC
Olivier Giroud, 35 anni: giocava spesso a scacchi con i compagni del Chelsea Christian Pulisic e N'Golo Kanté. Sotto, il portiere dell'Inter Samir Handanovic, 37, pure lui appassionato scacchista.

delle tante partite a scacchi che hanno caratterizzato la sua stagione, in particolare contro il compagno di squadra N'Golo Kanté, campione del mondo con la Francia nel 2018. «Lo vedevo giocare spesso in aereo con Olivier Giroud (poi passato al Milan, e determinante nella conquista rossonera dello scudetto, ndr), e mi è venuta voglia di sfidarlo. Era molto più forte di me quando ho iniziato, sempre il numero 1, ma il mio obiettivo era batterlo, quindi ho dovuto lavorare sodo e ci sono riuscito. Ora direi che io e lui siamo i migliori del gruppo, alla pari. Gli scacchi sono un gioco incredibile che può aiutarti in molte cose, a risolvere problemi o intuire schemi diversi. Non sto dicendo che mi abbia fatto diventare un calciatore migliore, ma giocare a scacchi è sicuramente meglio che fissare uno schermo».

Pulisic si è fatto tatuare sul corpo una Regina, con accanto la parola Mate, il nome del nonno. «L'ho fatto dopo la finale di Champions League. Non c'è un grande significato per la Regina, anche se è ▶





ALEXANDER-ARNOLD

Sopra, il terzino del Liverpool Trent Alexander-Arnold, 23 (anche qui a destra), sfida Magnus Carlsen, 31.



un pezzo interessante: versatile, potente e può muoversi ovunque. È stato mio nonno a insegnarmi a giocare quando ero più giovane. Non ero neanche lontanamente al suo livello e avrei voluto giocare di più con lui. È un ricordo che tengo stretto nel mio cuore. Ecco perché il tatuaggio è così speciale per me».

Che una squadra tenti di migliorare le sue prestazioni sportive attraverso gli scacchi non è una novità così recente. Ci aveva già provato Helenio Herrera ai tempi della Grande Inter. Come ha raccontato Adolivio Capece in un articolo sul blog *Uno scacchista*, il Mago, come il Presidente Angelo Moratti, era un appassionato del gioco, e volle un corso di scacchi per i calciatori dell'Inter, che fu tenuto dai Maestri Guido Cappello ed Ennio Contedini (entrambi vincitori del titolo italiano) con l'aiuto dell'arbitro Gino Piccinin. A testimonianza resta una foto di Sandro Mazzola che affronta Roberto Boninsegna davanti alla scacchiera, con l'aria di non sapere esattamente cosa stia facendo. Ma quell'anno (era il 1965) l'Inter vinse sia scudetto che Coppa dei Campioni. Nel 2006, in un momento di crisi nerazzurra, Milly Moratti, moglie dell'allora presidente Massimo, ebbe la medesima idea, che però non si realizzò. Grande amante degli scacchi, e grande vincente sul cam-

po, quest'anno della Premier League con il Manchester City, è il "maestro" di Enzo Maresca, l'allenatore Pep Guardiola.

C'è una squadra in Spagna che ha sistematicamente usato gli scacchi per migliorare i risultati sul campo. Si tratta, come accennato prima, dell'Elche, formazione della serie A della Liga, che ha pensato proprio agli scacchi per educare i propri giocatori a fare scelte rapide sotto pressione, a essere più creativi e autonomi, a risolvere le situazioni più critiche da soli. Le lezioni pratiche di scacchi sono state tenute da un giocatore e arbitro che vive in città, Gustavo Gualdoni. «Il calcio e gli scacchi implicano un'elaborazione costante delle informazioni sotto pressione, il che suggerisce l'importanza di anticipare il tuo avversario», dice Gualdoni. «Quando un giocatore spinge la palla per attirare un avversario e liberare un compagno di squadra è lo stesso di quando negli scacchi si consegna un pezzo per guadagnare una posizione. In entrambi i casi si aprono spazi e maggiori possibilità per avanzare in campo». L'Elche nelle ultime due stagioni ha conquistato due insperate salvezze, piazzandosi intorno al tredicesimo posto. La cura "scacchistica" funziona?

Un altro esempio di "connubio" tra calcio e scacchi è offerto dall'AZ Alkmaar, squadra olandese dall'importante tradizione. Infatti, i giocatori della formazione del nord dell'Olanda invece di passare il tempo libero alla playstation, hanno creato un vero e proprio "circolo degli scacchi". Curiosità: Alkmaar dista appena 25 minuti da Wijk aan Zee, dove si tiene annualmente uno dei più prestigiosi tornei al mondo. Solo una coincidenza?

Infine il calcio di recente ha tributato agli scacchi il più grande omaggio possibile: nei gironi di qualificazione della Champions infatti (e di Europa League e Conference), dal 2023 sarà utilizzato il "sistema svizzero", da sempre impiegato nei nostri tornei. Certo, manca il cuore del sistema, vale a dire l'assenza del sorteggio e la definizione dei turni di volta in volta, ma pazienza. Anche questo è un segno che i "piccoli" scacchi possono insegnare tanto al "grande" calcio. ■



PEP GUARDIOLA STUDIA LE MOSSE

L'allenatore del Manchester City Josep Guardiola, 51 anni, davanti a una scacchiera. Una passione che lo accomuna al suo futuro "secondo" Enzo Maresca.



HENRIKH MKHITARYAN

Un altro calciatore scacchista, l'armeno ex della Roma Henrikh Mkhitaryan, 33, ora all'Inter.

L'autore



ANANIA CASALE

PROTAGONISTA ANCHE IN TV

A destra Filippo Nigro, 51 anni, nei panni di Luca Soderini nella fiction anglo americana *I Medici*, andata in onda dal 2016 al 2019 su Rai Uno, con grande successo di pubblico.

FILIPPO NIGRO: "SUL SET GLI SCACCHI SONO UNA TERAPIA"

l'attore, volto noto di film e fiction, è un giocatore accanito: "Mi aiutano a trovare la concentrazione, a ripulire la mente"



È un volto molto popolare del cinema e delle fiction televisive, oltre che un apprezzato attore di teatro. Stiamo parlando di Filippo Nigro, classe 1970, protagonista pochi mesi fa di una commedia romantica dagli ottimi incassi, *Per tutta la vita*, ma ben noto per le sue interpretazioni in film celebri come *La finestra di fronte*, *Diverso da chi?*, *La dea fortuna*, per il personaggio del politico corrotto Amedeo Cinaglia nella serie televisiva *Suburra* e per quello di Luca Soderini nella fortunatissima fiction andata in onda su Rai Uno *I Medici*.

Ebbene, tra tanti impegni Nigro riesce anche a coltivare la passione per gli scacchi, intensa e quasi "ossessiva", come lui stesso racconta. Grazie alla moglie statunitense, passa diverse settimane l'anno a New York, dove frequenta lo storico Chess Forum, nel Greenwich Village, un locale-club-negoziò dove si gioca, si discute di scacchi, si possono incontra-

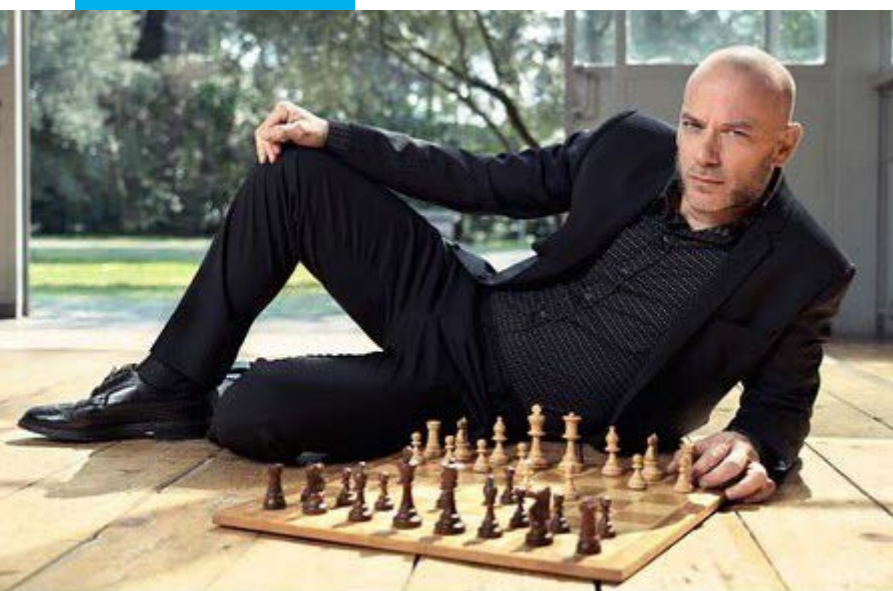
re dilettanti e Gm, oltre che maestri disposti a dare lezioni. Ed è proprio così, grazie a una foto pubblicata su Twitter dai responsabili del locale, che abbiamo conosciuto l'amore per gli scacchi di Nigro. Che quando parla di questo gioco è un fiume in piena, rivelando il suo entusiasmo e anche il suo rammarico per non poterlo dedicare ancora di più.

Filippo, lei è un frequentatore assiduo di questo luogo unico per gli scacchi, né club, né negoziò, ma quasi una "piazza" dedicata agli scacchi.

«Sì, una delle prime cose che ho fatto quando sono andato per la prima volta a New York, era già il 2000-2001, è stato scoprire questo locale, così affascinante, che poi ho frequentato per tanti anni. Era caduto in crisi, ma negli ultimi mesi ha avuto un forte rilancio dopo la serie *La Regina degli Scacchi*: all'improvviso si è riempito di gente che veniva a osservare quelli che giocavano, le foto appese al muro che testimoniano il passaggio in ▶



"NON RIESCO A STACCARE"
Filippo Nigro concentrato alla scacchiera. L'attore in questa intervista racconta di essere un accanito giocatore di scacchi, in particolare on line.



NEL CIRCOLO DI NEW YORK

Altre due immagini di Filippo Nigro alle prese con gli scacchi. Nella foto in alto, in particolare, si trova al Chess Forum di New York, storico locale-club-negozi del Greenwich Village dedicato interamente agli scacchi.

quelle stanze di tutti i più grandi giocatori. Qui ho cominciato a prendere lezioni da un maestro, che mi sta aiutando a migliorare il mio gioco».

La prima domanda che le faccio è classica: come ha conosciuto gli scacchi?

«Sono appassionato da quando ero bambino, uno dei fratelli di mio padre giocava a scacchi, abitava nello stesso nostro palazzo, e mi faceva fare regolarmente una partita con lui dopo pranzo, mi ha insegnato a muovere i pezzi, ovviamente, e poi la prima apertura, la Spagnola, a cui sono rimasto sempre fedele. Ma la cosa strana è come mi è rimasta attaccata la passione nel corso degli anni. Può capitare che non giochi per qualche mese,

“Sono sempre rimasto fedele alla Spagnola”

ma poi la voglia mi riprende sempre, ed è sempre più appassionante. Gli scacchi avvincono, e ci sono dei momenti in cui gioco in continuazione».

Immaginiamo che lei stia parlando di partite on line.

«Sì, ho giocato davvero tanto sulle piattaforme web durante i mesi della pandemia. Ma mi è mancato il contatto con gli altri. Tornare al Chess Forum e sedermi alla scacchiera con persone vere, dopo tante partite sul web, mi è parso strano, però al tempo stesso eccitante, avvertivo la responsabilità della performance, ma anche lo stress di giocare “dal vivo”. Però, mi viene da riflettere adesso: quanto è bello stare in un circolo, avere un maestro che ti spiega, capire che gli scacchi non sono un gioco per solitari, come qualcuno pensa».

In che momenti della giornata lei gioca di preferenza?

«Quando sento il bisogno di concentrarmi, come dire, di compattarmi mentalmente. Qualche volta anche sul set, tra una scena e l'altra, gioco un paio di partite. Mi rilassa, mi aiuta a entrare in uno spazio privato, dove ripulisco la mente stanca. Quasi come fare stretching prima di un'attività fisica. Anzi, dirò di più».

Visto che siamo qui, ce lo dica

«Per gli eterni amatori come me, gli scacchi sono una sorta di check up psicofisico. A volte è incredibile: fai la partita, perdi da qualcuno che aveva un punteggio più

basso del tuo, e capisci subito che sei deconcentrato, fuori fase».

Che cadenza di tempo preferisce?

«Cinque minuti, preferibilmente. Avevo tentato anche con i tre minuti, ma con così poco tempo sono costretto a diventare super aggressivo, e in questo modo mi è sembrato di perdere il senso e la bellezza del gioco».

La sua apertura preferita è la Spagnola, così ci ha già detto. Per quale motivo?

«La Ruy Lopez mi consente di arroccare al più presto, e mantenere quel vantaggio che il Bianco ha, e che io paragonerei a quello che offre il servizio nel tennis. Con il Nero invece gioco quasi sempre la Siciliana, ovviamente in risposta a e4. C'è stato poi un periodo in cui mi trovavo bene con l'apertura di Donna, che mi consentiva una efficace occupazione del centro, ma il mio maestro di New York mi ha fatto notare che era meno adatta alle mie caratteristiche, e che la posizione che ne veniva fuori nel medio gioco era più problematica».

E i finali invece?

«Nei finali sono una pippa, mi annoiano c'è poco da fare, non sono mai riuscito a studiarli. Ma ho una buona attitudine nel medio gioco, ed è lì, la parte più creativa, che concentro le mie doti di fantasia. E ci sono delle volte, rare, ma capita, che riesco a realizzare qualcosa di bello e subito dopo mi chiedo: “ma l'ho fatto io davvero?” Per poi magari rendermi conto che non l'ho fatto apposta, mi è solo capitato. Ma ne resto orgoglioso lo stesso. Qualche volta c'è una bellezza nella posizione che ho raggiunto, nella correttezza delle mosse, che in qualche modo mi commuove, anche se non l'avevo calcolata fino in fondo».

Legge anche dei libri?

«Altro che. Io poi sono un appassionato di storia, e la storia degli scacchi è qualcosa che davvero mi entusiasma: non dico che salto le partite, ma preferisco le biografie dei giocatori degli scacchi, che ho sempre trovato molto interessanti e belle da leggere. Ci sono talmente tanti aneddoti, talmente tante vicende, che sono quasi, esagero un po', un riassunto della storia dell'umanità».

Ha mai giocato con altri colleghi?

«Macché, sono pochi quelli che hanno questa passione. Anzi talvolta, se tu ti isoli con il telefonino per fare una partita ti guardano pure male, soprattutto sei



hai la fama, come me, di essere un po' solitario e taciturno».

Ma in qualche modo gli scacchi l'hanno aiutata nella sua fortunata carriera?

«Guardi, per il mio carattere, che è sempre stato impulsivo, e con questo lavoro che ti costringe a gestire e maneggiare le emozioni, gli scacchi hanno avuto sempre per me una funzione stabilizzatrice. Ma questo non va inteso in senso triste o malinconico: è come se in qualche modo mi “resettassero”, e mi allenassero a pensare bene, in modo pulito. Qualcuno ha detto che per pensare bene bisogna lavorare a fondo, e in questo senso gli scacchi sono utilissimi per il mio lavoro: è semplicemente un tipo di attività che mi fa stare bene. Quando ero più giovane hanno contribuito a calmarmi, a rasserenarmi, a moderare i miei atteggiamenti impulsivi. Insomma, una sorta di terapia».

NEL CINEMA D'AUTORE

Filippo Nigro in due recenti film di cui è stato protagonista. Sopra è con Pia Lanciotti, oggi 47, in una scena di *La dea Fortuna* (2019) di Ferzan Ozpetek. Più in alto invece l'attore è con Claudia Pandolfi, 47, in una scena di *Per tutta la vita*, uno delle pellicole di maggior successo dell'ultima stagione cinematografica.

L'autore

**FABIO MAGINI**

È stato caporedattore del settimanale *Nuova Enigmistica Tascabile* dal 1985 al 2011, su cui ha curato per quasi 40 anni una rubrica scacchistica. Candidato maestro, è socio dell'Associazione problemistica italiana (Api): ha composto oltre 200 problemi e una ventina di studi. Ha pubblicato inoltre due libri di argomento scacchistico: *I grandi della scacchiera* e *Nel mondo del problema*.

UNA SCENA CHE HA FATTO STORIA

Sopra, Sue Lyon, all'epoca 16 anni, nella scena più iconica di *Lolita*, il film di Stanley Kubrick del 1962 tratto dal romanzo di Vladimir Nabokov.

A destra, un ritratto di Nabokov (1899-1977) che mostra una farfalla: oltre agli scacchi, un'altro dei suoi hobby era l'entomologia.

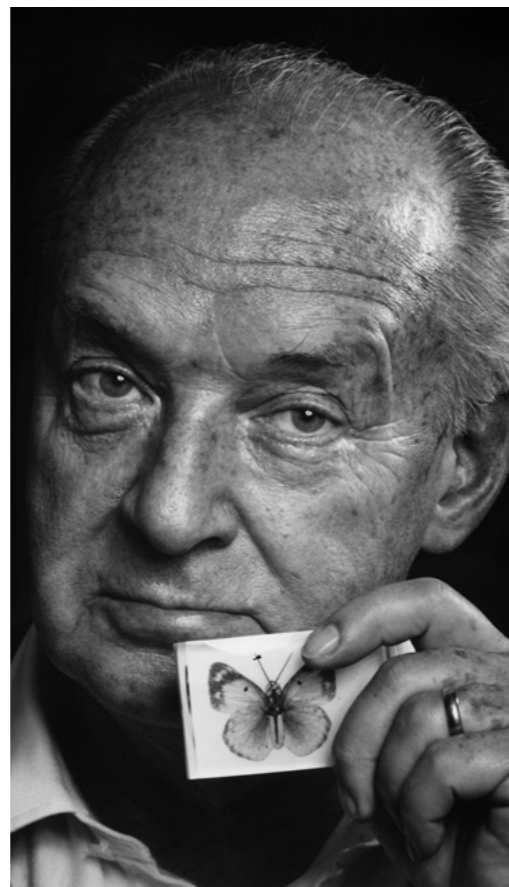
I FANTASTICI ROMPICAPO DEL CREATORE DI "LOLITA"

Il grande scrittore russo Vladimir Nabokov era anche un brillante problemista: vediamo le sue migliori composizioni



Forse non tutti sono a conoscenza della passione senza limiti che il grande scrittore russo Vladimir Nabokov (San Pietroburgo, 1899 – Montreux, 1977), universalmente noto per il capolavoro *Lolita*, nutrì per gli scacchi, ed in particolare per i problemi. Grazie alla loro carica metaforica gli scacchi sono una presenza costante, quasi un filo conduttore dell'opera letteraria di Nabokov, a cominciare dalla pubblicazione di *Three chess sonnets* (1924) che nel loro insieme possono essere considerati, come scrive Thomas Karshan nel saggio *Vladimir Nabokov and The Art of Play*, (Oxford University Press, 2011), una sorta di anticipazione del successivo famoso romanzo *La Difesa di Luzin*, pubblicato in russo nel 1929.

Questo libro, anch'esso, come *Lolita*, consacrato da una riduzione cinematografica, narra la storia di un maestro di scacchi, ossessionato a tal punto dal gioco che finisce col perdere la ragione. Per la figura di Luzin, schiavo e padrone ad un tempo del



gioco, lo scrittore si ispirò probabilmente a Kurt von Bardeleben (1861-1924), forte giocatore e teorico tedesco da lui conosciuto personalmente nel periodo in cui soggiornò a Berlino, morto suicida nel 1924. Altre volte Nabokov gioca semplicemente con il lettore gettando delle esche, come in *The Real Life of Sebastian Knight* (1941), primo romanzo scritto in inglese, dove "Knight" è una chiara allusione al nome con cui in inglese viene chiamato il Cavallo.

Buon giocatore, illustre entomologo con la passione dei lepidotteri, Nabokov fu tuttavia affascinato, come abbiamo detto, dai problemi che considerava delle vere e proprie opere d'arte, «la poesia degli scacchi», come ebbe a definirli in *Strong Opinions* (New York, McGraw-Hill, 1973): «Essi richiedono al compositore le stesse qualità proprie dell'arte: originalità, inventiva, armonia, concisione, complessità e una totale mancanza di sincerità».

In *Il dono*, l'ultimo romanzo scritto in russo, il protagonista Fjodor Konstantinovic, un giovane talentuoso scrittore fuoriuscito dalla madrepatria, gioca a scacchi mediocrementemente e malvolentieri ma «Un creatore di problemi scacchistici non deve necessariamente giocare bene», scrive Nabokov, «...tra la composizione di un problema e una partita per lui c'era più o meno la stessa differenza che passa tra un sonetto scritto a regola d'arte e una polemica giornalistica».

Questa passione spinse Vladimir Na-

bokov a comporre personalmente oltre trenta problemi di buona fattura pubblicati in parte su riviste scacchistiche e quotidiani inglesi, in parte su *Poems and Problems* (New York, McGraw-Hill, 1970), libro in cui raggruppò 39 poesie in russo con traduzione in inglese a fronte, 14 poesie in inglese e 18 problemi, e nell'autobiografia *Speak, Memory* (Londra, Victor Gollancz Ltd, 1951) in cui a proposito del problema scrive: «Nel corso dei miei vent'anni d'esilio ho dedicato un'enorme quantità di tempo alla composizione di problemi scacchistici. Sulla scacchiera si elabora una certa posizione, e il problema da risolvere consiste nel dare scacco matto al Nero in un dato numero di mosse, generalmente due o tre. Un'arte magnifica, complessa e sterile, imparentata alle comuni forme del gioco solo nella misura in cui, diciamo, le proprietà di una sfera sono utilizzate sia da un giocatore per intessere un nuovo numero sia da un giocatore di tennis per vincere un torneo. Per la verità, quasi tutti i giocatori di scacchi, siano essi dilettanti o maestri, nutrono un interesse solo moderato per questi enigmi altamente specialistici, fantasiosi e raffinati, e, pur apprezzando un problema insidioso, sarebbero del tutto sconcertati dalla richiesta di comporne uno». «Ideare un problema scacchistico», aggiunge ancora Nabokov, «richiede un'ispirazione - di natura quasi musicale, quasi poetica, o, per essere del tutto esatti, un'ispirazione di tipo poetico-matematico».

TRA SCACCHI E PECCATO

Sopra, un'altra scena della *Lolita* di Kubrick, con James Mason, all'epoca 51 anni, Sue Lyon e Shelley Winters, 32. Non a caso, i protagonisti stanno giocando a scacchi, la grande passione di Nabokov. *Lolita* è stato poi riportato al cinema nel 1997 da Adrian Lyne, con protagonisti Dominique Swain, Jeremy Irons e Melanie Griffith e musiche di un'altro appassionato scacchista, Ennio Morricone.

IL FASCINO DEL PARADOSSO: I SUOI 13 PROBLEMI PIU' SORPRENDENTI



Rul, 5/5/1923

Matto in 2 (13+11 pezzi)

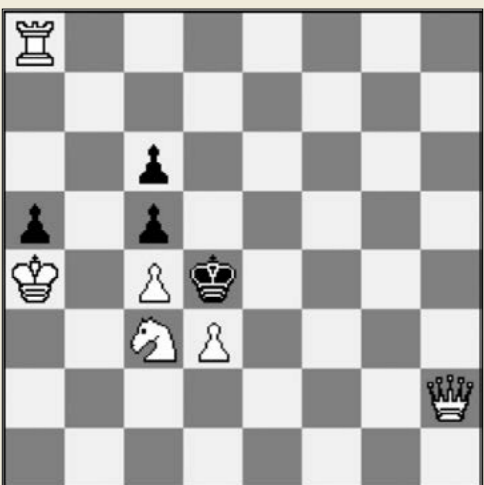
Per risolvere questo problema (il primo pubblicato di Nabokov) è necessario fare ricorso alla retroanalisi da cui si evince che l'ultima mossa del Nero deve essere stata per forza la spinta 1. ... b7-b5. Il P nero f4 proviene da c7 e ha catturato lungo la strada un Cavallo, un Alfiere e una Torre (non necessariamente in quest'ordine). Perciò il Cavallo nero non può aver effettuato nessuna cattura in d5. Il Bianco è dunque legittimato alla presa en passant: 1. **cxb6** ep! ~ 2. Tc4#. Il problema apparve come opera di Vladimir Sirin, lo pseudonimo usato all'epoca da Nabokov.



Speak, Memory, 1951

Matto in 2 (10+8)

Il problema di questo diagramma era ritenuto da Nabokov il migliore due mosse da lui composto. Il tentativo 1. b8c? (blocco) sembra introdurre un gioco di controsacchi ed appare allettante come una... Lolita! Infatti, a 1...d6+/d5+/dxe6+ segue rispettivamente 2. Cd7/Dc7/Cf7#. Anche a 1...c5 segue 2. Cxd7# mentre dopo qualunque mossa del Ce2, il Bianco da matto con 2. Dd4#. Il Nero però si salva giocando 1...c2! La chiave, ossia la mossa risolutrice, è pertanto 1. **Ac2!** che completa il blocco e concede al Re nero la casa di fuga d5, con cambio dei matti dopo 1...d6/dxe6 cui segue 2. Tf5/Dc5#.



The Sunday Times, 1967

Matto in 3 (6+4)

La chiave del terzo problema, apparso sul quotidiano londinese *Sunday Times*, 1. **Th8!** lascia il Nero in Zugzwang. Se 1... Rxd3 2. Th3+, Rd4/Rxc4 3. Df4#; se 1... Re3 2. Th3+ Rd4 3. Ce2#. Infine, se 1... Rxc3 2. Th3! Rd4 3. Db2#.

L'Italia Scacchistica, 1966

Matto in 3 (5+7)

Il problema di questo diagramma è l'unico pubblicato su una rivista italiana. La chiave 1. **Cxc3!** minaccia 2. Cxe4#. Se il Nero si difende con 1. ...h4 segue 2. Cxe4+ Rh5 3. g4#; se invece 1. ... f5 2. Cxe4+ fxe4 3. Af6#; infine se 1. ... D- 2. Ce4+ Dxe4 3. Axf6#.



The Problemist, 1970

Matto in 2 (8+4)

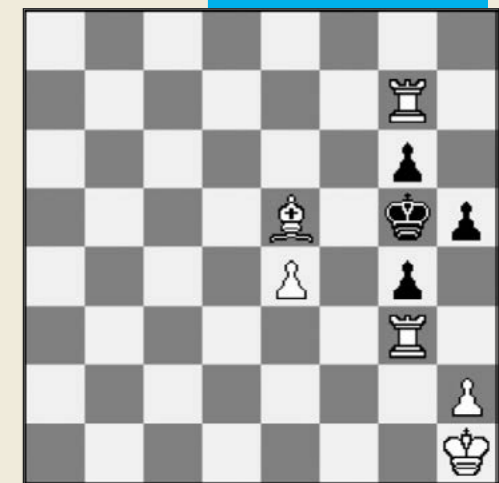
Nel quinto problema dopo 1. Ta7? [2. Txb7#] se 1. ... Axd5+ 2. Dxd5# e se 1. ... Ae8 2. Cb6#. Sventa la minaccia 1. ... Ag8! Il Bianco con la brillante chiave 1. **Dh5!** (blocco) abbandona la batteria e ora se 1...Ae8, Ae6, Ag8 2. D(x)e8#, se 1... Axd5+ 2. Dxd5#. Alle mosse di Pedone 1. ... 1... e-/b6 segue invece 2. Dxf7/Ta7#.



The Problemist, 1969

Matto in 3 (6+4)

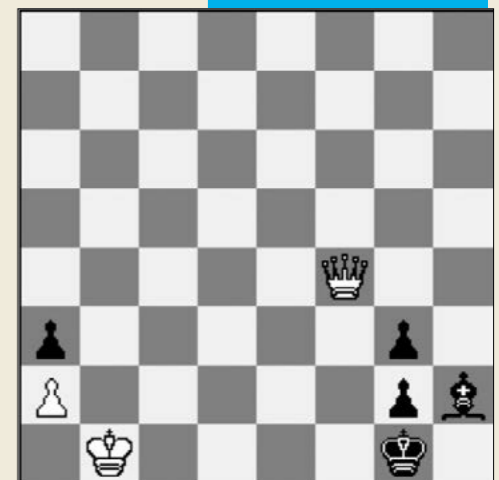
Il problema di questo diagramma 6 vinse il secondo premio nel concorso indetto dalla rivista inglese *The Problemist* nel 1969. Soluzione: 1. **h3!** Rh4 2. Txg6 gxh3 3. Af6#. Se 1. ... Rh6 2. h4 g5 3. hxg5#. Infine se 1. ...h4 2. Th7 ~ 3. Txg4# (2. ... hxg3 3. h4#).



Data di composizione indefinita

Matto in 4 (3+5)

In un catalogo d'asta di Christie's (2 giugno 2010; vendita n. 7854, lotto n. 218) di oggetti di Vladimir Nabokov in offerta, era presente questo problema di scacchi su carta da disegno, datato tra il 1° gennaio 1930 e il 30 aprile 1974. Soluzione: 1. **Ra1!** Rh1 2. De4 Ag1 3. Db1! Rh2 4. Dh7#. Se 2. ... Rg1 3. De1#.





1919
Matto in 2 (9+4)

L'originale di questo problema fa parte della "Collezione Berg" della New York Public Library. Quantunque mai pubblicato, potrebbe essere il primo problema composto da Vladimir Nabokov. Soluzione: 1. **Ag2!** (blocco). 1. Rc4 (Re4, Re6, Rxc6) 2. Cd2 (Cd2, Cd4, Ce5)≠. Se 1. ... fxc3 2. Cg5≠. Fughe a stella del Re nero.



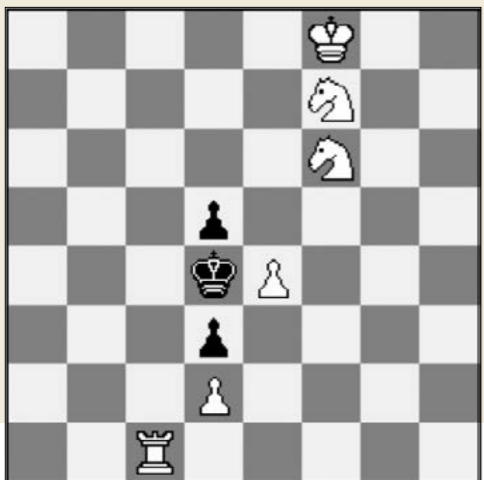
The Sunday Times, 1970
Matto in 2 (9+6)

Questa è la versione corretta del problema apparso in precedenza col n. 14 su *Poems and Problems*. È stato aggiunto l'Aa7 e il Pedone nero b6 al posto di un Pedone bianco. Soluzione: 1. **Df2!** (blocco). Il Pb6 impedisce il duale 2. Dc5≠ dopo 1. ... dxe4.



The Problemist, 1973
Automatto in 5 (12+7)

Questo problema è un automatto in 5 mosse, composto insieme al problemista britannico Colin Richard Flood, terzo classificato nel concorso 1972-1973 della rivista *The Problemist*. Soluzione: 1. **Dh2!** gxf6 2. b8A! f5 3. Ag3 f4 4. Af2 f3 5. Ad2 fxe2≠. Se 1. ... gxh6 2. Rd2 h5 3. Rc3 h4 4. Rxb2 h3 5. Ra1 b2≠. Due linee molto differenti, entrambe splendide.

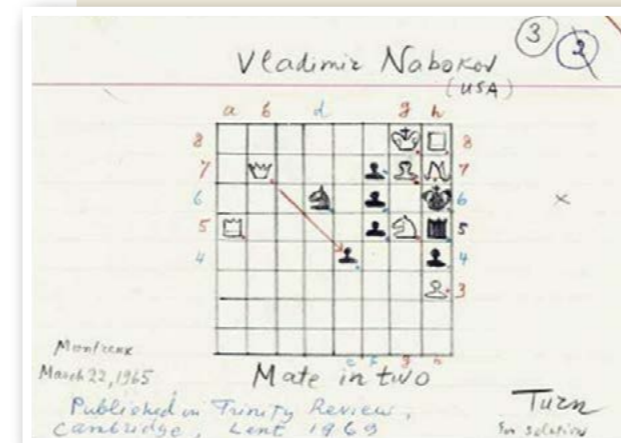


The Evening News, 1967
Matto in 3 (6+3)

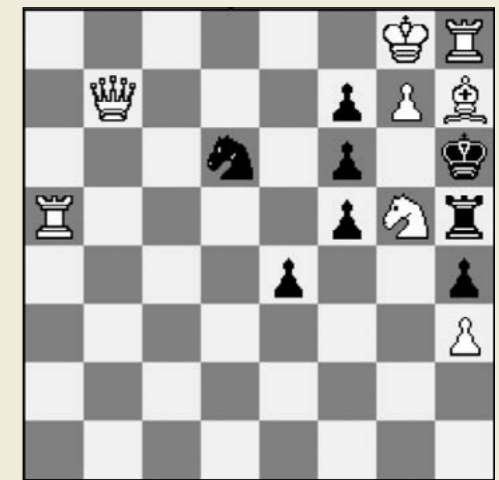
Soluzione: 1. **Cd7!** Rxe4 2. Tf1 Rd4 3. Tf4≠ (2. ... d4 3. Cf6≠). Se 1. ... dxe4 2. Cb6 ~ 3. Tc4≠. Chiave ampliativa



LA DIFESA DI LUZIN
John Turturro, all'epoca 43, nei panni di Aleksandr Luzin nel film *La difesa di Luzin* (2000), tratto anch'esso da un romanzo di Nabokov.



Manoscritto di Nabokov del problema qui a destra



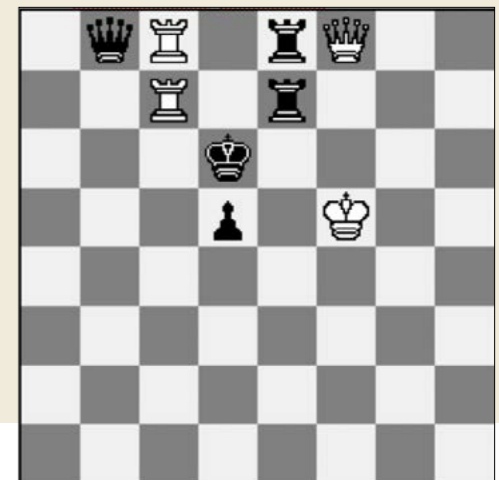
The Trinity Review, 1969
Matto in 2 (8+8)

Ancora una chiave di

blocco per il problema di questo diagramma 12: 1. **Dxe4!** e il Nero è in Zugzwang. 1. ... Cxe4 (C-, f4, fxe4, Txc5, fxc5, Rxc5) 2. Cxf7 (Cxf7, Ag6, Axe4, Axf5, Axf5, De3)≠.

Poslednie Novosti, 1932
Il Bianco ritira l'ultima mossa e dà matto in una mossa

L'ultimo problema che presentiamo è una bizzarria che Nabokov dedicò al grande giocatore russo Evgenij Znosko-Borovskij, all'epoca esule come lui a Parigi. Soluzione: collocare un Pedone bianco in d7 e un Cavallo nero al posto della Tc8: il Bianco ritira 1. dxCc8=T e gioca 1. **dxTe8=C≠**.



L'autore

**EUGENIO DESSY**

Nato a Cagliari nel 1965, laureato in Scienze politiche, ha iniziato a giocare nel 2004 e fa parte della Commissione Cultura della FSI

IL FILM DEL 1961

A destra, una scena di *Scacco alla follia* (1961), tratto dalla *Novella degli Scacchi* di Stefan Zweig. In primo piano i due attori principali: Mario Adorf (all'epoca 31), che interpretava Czentovic, e Curd Jürgens, 46, che era il conte von Basil (il dottor B. del romanzo).

COSÌ IL NAZISMO HA TENTATO DI DARE SCACCO MATTO

Partendo dalla "Novella degli scacchi", un'analisi di come il regime hitleriano cercò, senza riuscirci, di appropriarsi del gioco



Questo articolo riporta il sunto di quanto è già stato esposto dall'autore a fine febbraio, in occasione della giornata di studi on line organizzata dall'Istituto Fermano di Storia contemporanea intitolata Stefan Zweig testimone e interprete del suo tempo. In tale occasione l'autore è stato contattato per illustrare gli aspetti tecnici del gioco presenti in La novella degli scacchi (la più importante tra le novelle dell'autore austriaco) e per descrivere le relazioni tra scacchi e nazismo.

La *Novella degli scacchi* è l'ultima opera di narrativa scritta da Stefan Zweig prima del suicidio, avvenuto il 22 febbraio 1942. Zweig la scrisse contemporaneamente a *Il mondo di ieri*, saggio autobiografico in cui l'autore ricorda con nostalgia l'epoca d'oro asburgica, che vide la massima fioritura dell'arte, della scienza e in generale della cultura in

Zweig temeva la fine totale del suo mondo

Austria e a Vienna in particolare.

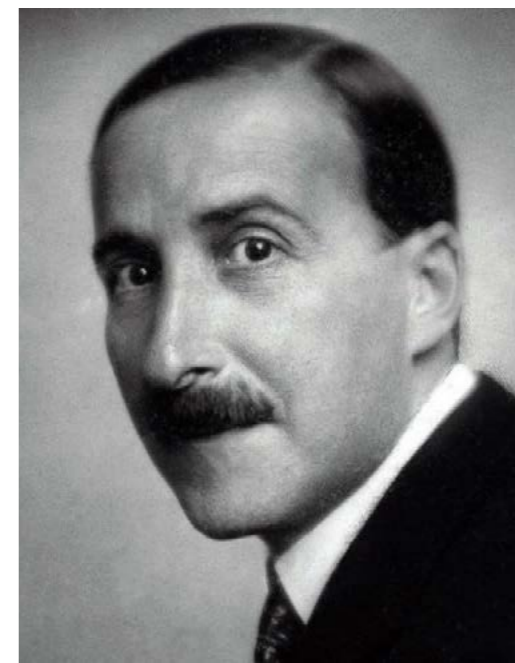
Zweig conosce gli scacchi e non per caso, visto che Vienna è, all'epoca, un importante centro scacchistico, e dal seguente brano tratto da *La novella* possiamo rendercene conto: «...l'unico tra tutti i giochi escogitati dall'uomo che si sottragga sovrannamente alla tirannia del caso e dia la palma della vittoria all'intelletto soltanto, o meglio a una particolare forma di talento intellettuale. Ma non ci si rende già colpevoli di una limitazione offensiva, chiamando gli scacchi un gioco? Non è anche una scienza, un'arte, oscillante tra queste due categorie come la bara di Maometto tra cielo e terra, straordinario legame tra tutte le coppie di opposti; antichissimo eppure eternamente nuovo...»

In questo avvincente racconto, Zweig utilizza pienamente le potenzialità simboliche del gioco per raffigurare la situa-



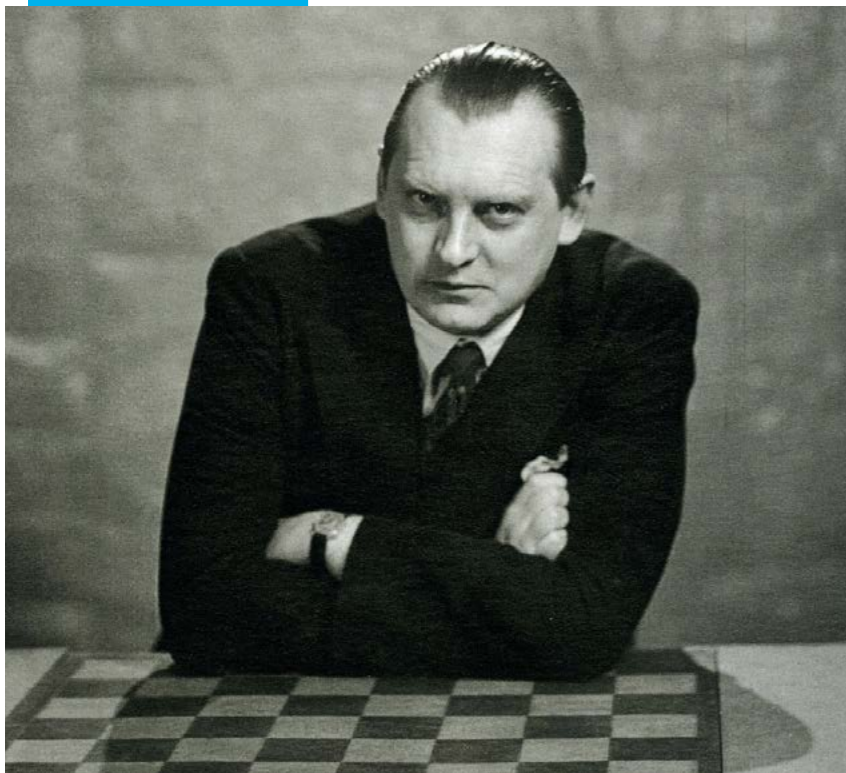
zione di decadenza in cui si trova a vivere dopo il crollo dell'impero asburgico e l'avanzata del nazismo (Zweig è ebreo). Inoltre, proprio grazie alla natura della lotta scacchistica, viene facilitata e arricchita la dettagliata analisi psicologica dei personaggi, che costituisce la cifra stilistica fondamentale di Zweig, dovuta anche alla sua amicizia con Sigmund Freud.

Per quanto riguarda la partita che i protagonisti, il campione del mondo in carica Czentovic e il Dottor B., giocano durante una traversata in nave, lo scrittore austriaco si è ispirato a una partita realmente giocata tra Aleksandr Alekhine e Evfim Bogoljubov nel 1922 a Pstyan. Nel romanzo il campione gioca a pagamento contro un gruppo di passeggeri "in consultazione" e, dopo una serie di mosse derivanti da una partita Spagnola, si arriva ad una posizione dove i passeggeri, nella fase finale, stanno per promuovere un pedone. A questo punto interviene il Dottor B. (che aveva imparato il gioco mentre



IMMORTALE CAPOLAVORO
Sopra, l'attore italo-tedesco Oliver Masucci, 53 anni, nei panni del dottor B. nella più recente riduzione cinematografica della *Novella degli scacchi*, intitolata semplicemente *Schachnovelle*, prodotto in Germania nel 2021. A sinistra, un ritratto di Stefan Zweig (1881-1942)

si trovava prigioniero dei nazisti durante l'Anschluss, rinchiuso in carcere con solo un libro di scacchi a fargli compagnia) che, nella sorpresa generale, suggerisce la continuazione giusta per ottenere una splendida patta contro il fortissimo avversario. ▶



LE AMBIGUITÀ DI ALEKHINE

Sopra, un ritratto di Aleksandr Alekhine (1892-1946), uno dei più grandi giocatori di tutti i tempi, per molti anni Campione del mondo. Durante la Seconda guerra mondiale furono pubblicati a suo nome diversi brevi saggi in cui sosteneva le tesi naziste contro la corruzione "ebraica" degli scacchi moderni. Articoli che in seguito ha rinnegato.

Rileggendo l'episodio in traduzione Garzanti e confrontandolo con la Alekhine-Bogoljubov, abbiamo potuto notare come la combinazione inizi in realtà alla 37ma mossa, e non alla 17ma come indicato nel testo. Il risultato darà luogo a una rivincita di cui non sveliamo l'esito per non rovinare il piacere della lettura a chi non la avesse ancora affrontata. Lettura che ovviamente consigliamo anche per apprezzare il notevole influsso che la *Novella* ha esercitato su opere della letteratura scacchistica più note e recenti come *La variante di Lüneburg* di Paolo Maurensig e *La regina degli scacchi*, serie Tv di enorme successo tratta dall'omonimo romanzo di Walter Tevis.

Per quanto riguarda i rapporti tra scacchi e nazismo, Mario Leoncini nel suo *Scaccopoli* sottolinea come i nazisti, appena preso il potere, misero sotto controllo tutte le federazioni sportive e tra queste anche quelle scacchistiche, in quanto il gioco veniva considerato come un potente strumento di propaganda, anche se diversamente inteso rispetto a quanto avvenne nella Russia sovietica: la Germania nazista si adoperò infatti per ripulire gli scacchi dalle contaminazioni straniere, per affermare una teoria degli "scacchi ariani" in contrapposizione agli scacchi ebraici che ne avevano corrotto lo spirito combattivo

romantico attraverso l'ideazione del gioco posizionale, difensivista e calcolatore.

Perciò, nel luglio del 1933 la federazione tedesca recepì le leggi razziali di aprile ed entrò sotto il diretto controllo del Ministero della propaganda; in conseguenza di ciò, i giocatori ebrei non poterono più accedere ai circoli. Alcuni di loro ripararono all'estero ma altri non si rassegnarono, oppure sottovalutarono la gravità della situazione e rimasero in Germania. Nacquero così associazioni di scacchisti ebrei, che inizialmente stampavano anche riviste e organizzavano tornei, fino a quando, nel 1938, ogni loro attività fu proibita.

Nel 1936 la Germania organizzò una edizione non ufficiale delle Olimpiadi degli scacchi alle quali furono ammessi i giocatori ebrei. L'intenzione era naturalmente quella di mettere in piedi una grande manifestazione dove gli scacchisti ariani avrebbero definitivamente dimostrato la loro superiorità, ma evidentemente il "virus Jesse Owens" si era diffuso anche tra le sessantaquattro case, e i primi due posti andarono a Ungheria e Polonia, entrambe formate da giocatori ebrei.

La differenza "ideologica" tra gli scacchi ariani e quelli ebrei venne propagandata anche con una serie di libri: in particolare, Franz Gutmayer sostenne diffusamente la tesi della superiorità degli scacchi ariani rispetto a quelli ebraici corrotti e vili, in quanto caratterizzati da uno stile prudente e "calcolatore". Un altro autore, Theodor Gerbec, riteneva che la fonte della corruzione fosse nel modello economico speculativo e nello stile di vita sempre più meccanizzato degli Stati Uniti. Inoltre, molti classici della letteratura scacchistica furono riscritti eliminando dalle pagine le gesta dei campioni ebraici. Tra gli altri autori distinti in questo campo, citiamo ancora il tedesco Emil Diemer, noto anche come teorico per l'invenzione di un gambetto che porta il suo nome.

Non può ovviamente mancare un cenno, nella storia dei rapporti tra scacchi e nazismo, alla vicenda di Aleksandr Alekhine. Il grande campione russo, come è noto, era di famiglia aristocratica e benestante. Inoltre era estremamente determinato nell'inseguire il titolo di Campione del



mondo, e aveva per questo bisogno di giocare molti tornei contro i più forti avversari (cosa che difficilmente avrebbe potuto fare rimanendo nella Russia bolscevica) e tali circostanze lo indussero certamente ad espatriare in Francia nel 1921. E Alekhine infatti divenne Campione del mondo nel 1927 sconfiggendo l'invincibile Raul Capablanca.

Ma quando, nel 1941, la Germania invase la Francia, la propaganda del primato degli scacchi ariani poté avvalersi di un nuovo, prestigioso alfiere: nel marzo del 1941 infatti la rivista *Pariser Zeitung* pubblicò sei articoli a firma di Alekhine, in cui il campione del mondo in carica riprendeva sostanzialmente le tesi dei vari Gutmayer, Gerbec, Diemer, sostenendo, tra le altre cose, che la sua vittoria nel match di rivincita contro Euwe andava considerata come una vittoria "contro la cospirazione ebraica". Tali articoli ebbero una vasta eco nel mondo scacchistico ed ebbero lo scontato effetto di consolidare, in Russia, la fama di Alekhine come nemico della Rivoluzione.

Ma Alekhine scrisse davvero quegli articoli, e, se li scrisse, lo fece perché sinceramente convinto delle tesi in essi argomentate o perché in quella situazione non

poteva opporsi? Lo stesso Alekhine, dopo la guerra, cercò più volte di difendersi dalle accuse di collaborazionismo. Ne riportiamo un esempio: «insisto nel ripetere quello che ho pubblicato in parecchie occasioni: gli articoli erano stupidi e falsi da un punto di vista degli scacchi e sono stati stampati falsamente con il mio nome in un giornale di Parigi nel 1941. Non è la prima volta che giornali senza scrupoli hanno abusato del mio nome per pubblicare sciocchezze ma quanto fu pubblicato sul *Pariser Zeitung* mi ha causato un grande dolore, non soltanto per il falso in sé ma perché non potevo smentirlo. I colleghi conoscono i miei sentimenti e sanno perfettamente quanto grande è la stima che ho della loro arte».

L'ultima parola sulla autenticità di quegli articoli non è ancora stata detta. Si può senz'altro dire che Alekhine si trovava in una situazione difficile e che la pubblicazione di tali articoli gli fece ottenere il visto per il Portogallo e la possibilità di continuare a giocare, inseguendo un match mondiale contro Botvinnik, che come è noto non vedrà mai la luce a causa della tragica morte di Alekhine avvenuta nel 1946. ■

LA QUESTIONE AL CINEMA

Marc Clotet, all'epoca 37 anni, e Stefan Weinert, 53, in una scena di *Il giocatore di scacchi* (2017), film spagnolo tratto dal romanzo omonimo di Julio Castedo, e liberamente ispirato alla vicenda umana di Alekhine.

Alle Olimpiadi "ariane" vinsero gli ebrei

L'autore

**LUCA NERI**

Luca Neri è nato a Sassari nel 1997, e ora vive a Cagliari. Giornalista televisivo per l'emittente sarda Videolina, nel tempo libero è scacchista per diletto, e dal 2020 fa parte del Comitato Regionale Scacchi Sardegna.

LA "CASA DI CARTA" FINIRÀ PER SCONFIGGERE GLI SCACCHI?

Nell'era della velocità, delle fiction dense di colpi di scena, il nostro gioco rischia di apparire alla "generazione Z" irrimediabilmente lento e noioso. È ora di cambiare?



BETH INVECE CI HA AIUTATO
In alto una scena di *La casa di carta* (nome originale della serie *La Casa de Papel*), che si è conclusa a dicembre 2021, proprio nei giorni del match tra Carlsen e Nepomniachtchi. A destra Ana Taylor-Joy, oggi 26 anni, nei panni di Beth Harmon nella fortunata fiction *La regina degli scacchi*.

La storia di una rapina e della sua pianificazione, articolata attorno all'estro del Profesor, un timido genio del crimine, un po' Copperfield e un po' Danny Ocean. La *Casa de Papel*, in Italia nota come *La Casa di carta*, piaccia o non piaccia è stata il fenomeno di una generazione, la serie di culto dell'era Netflix che ha insegnato lo spagnolo ai millennials e stravolto le carriere di una ventina di attori, catapultati all'improvviso dal microcosmo iberico al macrocosmo hollywoodiano.

Il 3 dicembre 2021 venivano rilasciati gli ultimi cinque episodi della saga, con quattro ore e quarantotto minuti complessivi, tanto (troppo) densi di eventi al punto da stordire gli spettatori. Quello stesso giorno, a Dubai, Magnus Carlsen e Ian Nepomniachtchi giocavano la più lunga partita nella storia dei match mondiali di scacchi, con 136 mosse e quasi otto ore di sfiancante maratona.

La contrapposizione, unilateralmente intesa, è lo specchio di un movimento –



quello delle 64 caselle – che ancora fatica ad adattarsi al frenetico divenire degli anni '20, subendo inevitabilmente il sorpasso delle nuove forme di intrattenimento. Non è un caso che l'acuto più vigoroso della Gen Z (la cosiddetta "generazione Zeta") scacchistica sia arrivato proprio da Netflix, con l'assordante exploit di *The Queen's Gambit*: un successo clamoroso, certo, ma che rischia di



tradursi in un abbaglio e nella convinzione che la mini-serie sia stata una vittoria del nobile giuoco.

Al contrario, la "Beth Harmon-mania" è stata l'ossimorico scacco matto del colosso dello streaming, che ha dimostrato di essere in grado di calamitare i consensi e le attenzioni anche raccontando un gambetto di donna. Gli scacchi non sono andati incontro al nuovo millennio, ma viceversa. Un po' come se Roger Federer giocasse un match d'esibizione a ping-pong e milioni di tennisti seguissero l'evento: sarebbe la vittoria del ping-pong, o il semplice effetto Federer?

Sia chiaro, *The Queen's Gambit* ha comunque avuto un effetto positivo sul movimento: complice (o forse principale responsabile) la pandemia, una marea di curiosi ha testato gli scacchi on line. A questo punto, però, è lecito domandarsi quanto il "prodotto scacchi" abbia teso la mano al presente.

Partiamo da una considerazione: il gioco è rimasto, nel corso degli ultimi centocinquanta anni (l'introduzione dell'orologio è della seconda metà dell'800,

sportivamente un'era geologica fa), sempre uguale a sé stesso. Non c'è altro sport, almeno tra quelli entrati nella cultura di massa, che si sia mantenuto immutato a tal punto: gli altri hanno conosciuto evoluzioni mirate, sempre a beneficio del prodotto e della godibilità. E soprattutto, sempre a beneficio del grande pubblico. Qua c'è la grande sfida che gli scacchi sono chiamati ad affrontare nell'era dell'intrattenimento esasperato: rendersi fruibili da un pubblico, e non necessariamente da un pubblico di agonisti del gioco.

Ora, e qui torniamo a Dubai, uno sport con otto ore potenziali (con ritmi da 10'-15' per mossa) non potrà mai fare

breccia su folte platee di spettatori, e non potrà mai strappare uno spazio in un palinsesto televisivo (negli ultimi anni Dazn ed Eurosport hanno dato ampia visibilità a sport "secondari" come snooker o frecce), conditio sine qua non per sfondare tra le folle. La pallacanestro ha recepito il bisogno di adrenalina del grande pubblico, trasformando azioni cervelotiche in frenetici episodi da 24 secondi. In soldoni, chi ▶

Sono troppe otto ore per una partita?

CARLSEN-NEPO TEMPI LUNGI
Il russo Ian Nepomniachtchi, 31anni, e il norvegese Magnus Carlsen, 31, in un momento della loro sfida mondiale, che si è svolta a Dubai tra novembre e dicembre, e che ha visto la netta vittoria di Carlsen.



ANANIA CASALE

INTANTO IN "UN POSTO AL SOLE" VA IN SCENA IL CHEATING

La popolare soap ha introdotto gli scacchi nelle sue trame: i bambini giocano, i grandi invece cercano di imbrogliare...



L'ALTERNATIVA BLITZ

Il polacco Jan-Krzysztof Duda, 24 anni, e il francese Maxime Vachier-Lagrave, 31, durante lo spareggio dei Mondiali Blitz 2021 di Varsavia, che ha visto la vittoria di Vachier-Lagrave. Il gioco Blitz e Rapid sta prendendo sempre più piede, anche tra i super Gm, e il suo sviluppo potrebbe dare una risposta alle esigenze di "velocità" di cui parla l'autore di questo articolo.

se ne frega se lo sviluppo offensivo non è quello disegnato sulla lavagnetta del coach: al ventiquattresimo secondo devi tirare a canestro.

Nel calcio hanno impedito al portiere di raccogliere con le mani il retropassaggio per scansare infinite tiritere, la pallavolo ha eliminato l'alternanza tra il punto e la battuta per snellire le partite, altrimenti destinate a durare il doppio del tempo. Il tennis ha stoppato le sfide infinite introducendo il tie break e persino il tempo di Wimbledon, sancta sanctorum che aveva mantenuto il quinto set da giocarsi alla morte, nel 2019 si è arreso alla riforma, riconoscendo che le oltre 11 ore di gioco (spalmate in tre giorni) del match Mahut-Isner del 2010 fosse qualcosa da invasati del conservatorismo.

Gli scacchi no. Nel 2022 si ritiene ancora cosa buona e giusta inchiodare per ore e ore il Carlsen di turno nell'analisi della variante che si avvicini il più possibile a quella calcolata dal motore. La conseguenza inevitabile è un prodotto assolutamente improponibile, se non per gli irriducibili.

La sensazione è che gli scacchi, così come li conosciamo, possano presto diventare anacronistici. Accorciare le partite, anche a costo di ampliare il margine di errore (ma siamo sicuri che sia un male?), potrebbe essere un buon modo di andare incontro alla fame di fretta della società contemporanea, e potrebbe esserlo su due diversi piani di lettura.

Da una parte l'universo dei super Gm, dove non è chiaro a chi e perché possa interessare la ricerca della perfezione, che altro non è che un eterno inno alla patta e all'informatica. Dall'altra parte l'universo dei dilettanti, dove sfide più brevi porterebbero a tornei più brevi e di conseguenza più giocabili.

Poi sì, ci si può incantare nell'osservare Carlsen e Nepomniachtchi scannarsi a colpi di strategia (che in pochi capiscono) per otto ore; ma nello stesso istante, possiamo starne certi, le generazioni Z, Alpha, Beta e tutto l'alfabeto greco avranno già dimenticato gli scacchi per aprire Netflix e rimanere al passo con le ultime puntate della *Casa di Carta* del futuro.

Gli altri sport hanno saputo rinnovarsi



Non sappiamo se gli scacchi riusciranno a superare l'esame della "generazione Z", come ha scritto Luca Neri nel precedente articolo. Ma quello che è certo è che almeno per ora godono di un momento di grande popolarità, anche tra i bambini. Come dimostra anche il fatto che siano entrati da protagonisti in una delle storiche soap della Tv italiana, *Un posto al sole*, nota tra le altre cose per avere sempre un forte aggancio con l'attualità.

Infatti nelle puntate andate in onda su Rai Tre a cavallo tra il 2021 e il 2022, gli spettatori hanno potuto assistere a un'importante sottotraccia tutta dedicata agli scacchi, il gioco a cui si è appassionata Irene (interpretata dalla piccola attrice Greta Putaturo), figlia di Filippo Sartori (l'attore Michelangelo Tommaso) e Serena Cirillo (Miriam Candurro). Il fascino delle 64 caselle poi ha coinvolto anche due personaggi storici della soap, vale a dire Renato Poggi (Marzio Honorato) e il portiere



SFIDA TRUCCATA TRA I DUE AMICI

A sinistra Kirsi Viglione, la storica sceneggiatrice di *Un posto al sole*, di cui pubblichiamo qui l'intervista. Sopra, la partita a scacchi tra Raffaele (l'attore Patrizio Rispo, 65) e Renato (Marzio Honorato, 74), a cui assistono Giulia (Marina Tagliaferri, 68), Irene (Greta Putaturo, 7) e Filippo (Michelangelo Tommaso, 42).



MA È IRENE LA VERA ESPERTA
Sopra, Irene Sartori (nella realtà Greta Putaturo) davanti alla scacchiera. Gli scacchi in *Un posto al sole* sono stati introdotti proprio per caratterizzare il personaggio di Irene, con ottimo successo.

Raffaele Giordano (Patrizio Rispo), che si sono sfidati sulla terrazza di Palazzo Palladini. E qui gli sceneggiatori hanno messo in scena un episodio che richiama il pericolo cheating: infatti Renato, bardato di un cappellino di lana, nascondeva in realtà un microfono con cui si faceva suggerire le mosse da un amico di Irene, ovviamente molto è più bravo di lui. Alla fine però l'imbroglio è stato scoperto, e quindi la sfida si è conclusa senza vincitori né vinti.

Abbiamo voluto capire come mai la fiction più longeva e popolare d'Italia abbia voluto inserire gli scacchi nelle sue trame, e se la cosa avrà un seguito. «Per il momento, no, la linea narrativa degli scacchi è congelata. Però dal momento che questo gioco è una delle sue passioni di Irene, e ormai questo è un dato di fatto, è possibile che prima o poi la riprenderemo», ci spiega la storica sceneggiatrice di *Un posto al sole*, Kirsi Viglione, che si è gentilmente prestata a questa intervista. «Da cosa abbiamo tratto ispirazione per questa linea narrativa? Dalla serie *La Regina degli scacchi*: questa fiction andava per la maggiore, e quindi ne abbiamo dato una versione infantile: sembrava l'hobby giusto da attribuire a Irene, una sorta di rifugio mentale tutto per lei, e che la univa a Camillo, l'amico del cuore».

“Il pubblico ha molto apprezzato”

Ma ci sono scacchisti nella redazione di *Un posto al sole*?

«Sì, alcuni nostri colleghi condividono questa passione. Però, ripeto, decisivo è stato il successo di *La regina degli scacchi*. A colpire la nostra

immaginazione è stata la storia di questa bambina, Beth Harmon, che fin da piccola mostra un talento straordinario, e riesce a farsi strada in un mondo fondamentalmente maschile. È da sempre il nostro metodo prendere ispirazione da tutto quello che è intorno a noi, che sia realtà o fiction, e poi rielaborarlo, ovviamente per conciliarlo con le nostre trame e i nostri personaggi».



Ha molto colpito il fatto che abbiate colto uno degli argomenti più discussi nel nostro ambiente, quello del cheating, l'imbroglio con cui Renato tenta di battere l'amico-rivale Raffaele.

«Non c'era la volontà di trattare il tema seriamente. Più che altro abbiamo tentato di conciliare l'argomento scacchi con il tormentone costante che vuole questi due personaggi sempre in lotta tra loro, perché ognuno dei due vuole sempre fregare l'altro. E questa volta Renato ha provato a farlo seduto a una scacchiera. Era anche un modo per trattare l'argomento scacchi in maniera giocosa, molto scherzosa, direi quasi goliardica».

La partita tra Renato e Patrizio appariva piuttosto realistica. Avete potuto contare su un esperto?

«Sì, c'era una persona che ci guidava, e suggeriva le mosse giuste. Più volte abbiamo inquadrato la scacchiera, e siamo stati attenti a non commettere errori banali».

Vi è capitato in passato di parlare di altri giochi e sport, fatta eccezione per

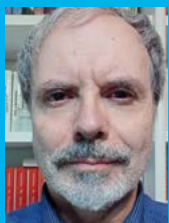
il calcio, in modo così ampio come gli scacchi?

«Direi di no, non in questa forma e con tanto interesse. In passato abbiamo trattato il tema della danza, ma alla fine lo abbiamo abbandonato. Gli scacchi per noi sono molto comodi, perché è uno sport che ci consente di girare sul set, in "interni" con grande risparmio di soldi e fatica, mentre altri sport ci obbligherebbero a riprese "in esterni", con varie complicazioni produttive. Tutto quello che ci permette di ambientare le vicende nei nostri set fissi è benvenuto, e gli scacchi lo consentono».

Avete avuto riscontri? La passione scacchistica di Irene è stata gradita dai telespettatori?

«Molto, la storia è piaciuta davvero, e in tanti hanno colto il richiamo alla serie di Netflix. Alcuni ritengono che si tratti di un interesse singolare per una bambina, anche se sappiamo che non è così, che sono tante le ragazzine che giocano. In generale gli scacchi sono serviti a far crescere nel pubblico l'interesse e l'affetto per Irene: il suo amore per le 64 caselle ha suscitato grande tenerezza».

CON I GENITORI PER "FICTION"
Irene con la sua famiglia "per fiction": la madre Serena Cirillo (l'attrice Miriam Candurro, 41 anni) e il padre Filippo Sartori (Michelangelo Tommaso).

**MARIO LEONCINI**

Scrittore e dirigente sportivo, si occupa di storia degli scacchi da oltre quarant'anni. Ha pubblicato numerosi articoli e libri tra cui *Scaccopoli* e *La grande storia degli scacchi*, di 500 pagine, edita nel 2020 da Le Due Torri.

DALLA CINA E DALLA PERSIA
Sotto, il pezzo di Le Coq, osservato da tre punti di vista. Più in basso, i pezzi di Nishapur.

IN ORIENTE ALLA SCOPERTA DEI PEZZI PIÙ ANTICHI

Le ricerche archeologiche hanno portato alla luce scacchi risalenti alle epoche primitive del gioco. Ma alcune attribuzioni fanno discutere. E per gli esperti i più vecchi sono... scopritelo con noi

Le ipotesi sulle origini degli scacchi sono tante, ma solo la letteratura e l'archeologia sono in grado di fornirci prove. Nei testi indiani più antichi i riferimenti al chaturanga non sono chiari e l'origine indiana si ricava con più certezza dai testi persiani. Scavi

archeologici hanno permesso di ritrovare numerosi pezzi, ma quale di essi è considerato il più antico e dove è stato trovato?

Nota: i pezzi vengono elencati nell'ordine del loro ritrovamento e sono presi in considerazione solo alcuni reperti, i più noti. Altri pezzi singoli sono ospitati in vari musei.

IL PEZZO DI LE COQ

Il ritrovamento

Questo oggetto fu ritrovato nel 1913 da Albert van Le Coq a Gaochang, un centro commerciale cinese posto sulla Via della seta, sorto nel I secolo a.C. e abbandonato nel XV d.C.

La datazione

VII-VIII secolo

Il parere degli esperti

Il pezzo potrebbe essere un carro da guerra (Torre) ma non è sicura la sua origine scacchistica.

I PEZZI DI NISHAPUR (IRAN NORDOCCIDENTALE)

Il ritrovamento

I pezzi furono rinvenuti durante gli scavi effettuati dal Metropolitan Museum of Art di New York tra il 1935 e il 1939. Nishapur era un avamposto fortificato sasanide catturato dalle forze islamiche a metà del VII secolo. I pezzi sono di evidente foggia araba (astratti).

La datazione

VII - IX secolo

Il parere degli esperti

L'intervallo di date è generalmente indicato tra il 600 e l'800 dopo Cristo, ma gli scavi indicano che il contesto era misto, con reperti datati dalla fine dell'VIII secolo fino al XII secolo.

I PEZZI DI QASR EL-HAIR AL SFARQI (SIRIA)

Il ritrovamento

Tra il 1964 e il 1971, una spedizione guidata da Oleg Grabar compì una serie di scavi archeologici a Qasr al-Hayr al-Shar-



"TORRI" ASTRATTE

A sinistra, i pezzi di Qasr El-Hair Al Sfarqi, databili all'870 d.C. Sono stati identificati come due Torri.

qi, un castello in mezzo al deserto siriano risalente al califfo omayyade Hisham ibn al-Malik nel 728-729. Tra i reperti furono ritrovati due pezzi di scacchi (Torri) in legno.

La datazione

870 circa

Il parere degli esperti

La datazione è stata ottenuta col metodo del radiocarbonio 14 con una tolleranza di 120 anni in più o in meno.

I PEZZI DI DALVERZIN-TEPE (UZBEKISTAN)

Il ritrovamento

Nell'autunno 1972 una spedizione dell'Accademia delle scienze uzbeka, guidata da Galina Pagachenkova, rinvenne nel sito archeologico di Dalverzin-Tepe, due figure d'avorio di origine indiana: un elefante e un toro. Dalverzin-Tepe era un'antica località dell'impero Kushan, situata sulla riva destra del fiume Surkhandaryya, nell'attuale Uzbekistan meridionale. Il ritrovamento fece discutere perché il toro aveva una certa rassomiglianza con i Visir (pezzo poi evoluto nell'odierna Donna), trovati in Iran ad Afrasiab e a Saqqizabad e datati VII-VIII secolo.



La datazione

II-III secolo

Il parere degli esperti

Le due statuette, peraltro di difficile catalogazione, sono fatte risalire al II secolo, ma non sono di per sé sufficienti a retrodatare la nascita degli scacchi posta intorno al 575. Immagini simili si trovano nell'India del nord e sono solitamente associate a simboli buddhisti. Anche questi due manufatti, pur tenuti in considerazione dagli storici di scacchi, non vengono presi in considerazione come testimonianza del gioco, a meno che gli archeologi non li datino in modo diverso. ▶

MISTERO ARCHEOLOGICO

Sopra, le statuette di Dalverzin-Tepe, risalenti al II secolo dopo Cristo: gli studiosi concordano sul fatto che è improbabile siano pezzi degli scacchi.





TRA CAVALLI ED ELEFANTI

Sopra, i pezzi di Afrasiab: risalgono alla fine del VI secolo, e sono probabilmente i più antichi mai ritrovati. A destra, il pezzo di Butrinto, che però secondo la maggioranza degli esperti non è un Re degli scacchi.

I PEZZI DI AFRASIAB (SAMARCANDA)

Il ritrovamento

Nel 1977 furono trovati ad Afrasiab, da una spedizione guidata da Turry E. Buryakov, sette pezzi in avorio. Nei pezzi, ritrovati insieme a una moneta del 712 e fatti risalire all'VIII secolo, sono riconoscibili due soldati (Pedoni), un guerriero a cavallo (Cavallo), un altro guerriero su elefante (Alfiere), un quinto su animale non identificabile e due carri da guerra (Torri). Pezzi simili sono stati trovati tra l'Iran e l'Iraq.

La datazione

fine VI – inizio VIII secolo

Il parere degli esperti

Si tratta di pezzi, accettati come scacchi dagli storici. Il fatto che non siano di forma astratta potrebbe lasciar supporre che siano anteriori alla conquista musulmana della regione (650 circa).

IL PEZZO DI BUTRINTO (ALBANIA MERIDIONALE)

Il ritrovamento

Il pezzo, in avorio, fu rinvenuto nell'estate del 2002 da archeologi dell'University of East Anglia, Penn Museum guidati dal prof. Richard Hodges presso un palazzo tardo-bizantino risalente al V secolo. Il pezzo, presentato come un Re, fu presentato dai media come il più antico mai trovato. In realtà, lo stesso Hodges, pur avendo classificato sommariamente il



manufatto come un Re degli scacchi per via della croce, dichiarò che occorrevano conferme per la sua catalogazione definitiva.

La datazione

V-VI secolo

Il parere degli esperti

Gli storici di scacchi non hanno mai avallato la tesi scacchistica, per diversi motivi. La croce sul Re degli scacchi è un orpello recente, risalente a due secoli fa; inoltre un singolo manufatto, a meno che non sia simile ad altri già conosciuti, e questo non lo era, non può essere attribuito senza altri indizi agli scacchi. Infine le più antiche fonti storiche del gioco sono posteriori di almeno un secolo e non possono essere retrodatate a cuor leggero. Poiché nei vent'anni dal ritrovamento del pezzo di Butrinto non sono stati trovati altri indizi o sono state avanzate altre ipotesi, allo stato attuale si può ragionevolmente supporre che questo manufatto non abbia niente a che vedere con gli scacchi.



I PEZZI AFGANI

Il ritrovamento

Cinque pezzi sono comparsi misteriosamente nel 2006 in un negozio antiquario degli Stati Uniti e venduti come provenienti dal Nord dell'Afghanistan. Attualmente appartengono a una collezione privata.

La datazione

VII-VIII secolo

Il parere degli esperti

Non conoscendone le modalità di ritrovamento, sono stati avanzati dubbi sulla loro autenticità. Manfred A.J. Eder si è espresso a loro favore in un articolo del gennaio 2016 pubblicato sulla rivista *The Chess Collector* intitolato: *The Chessmen made of Stone – Slate from Gandhara? – and their familiarity with Finds from Afrasiab*.

IL PEZZO DI HUMAYMA (GIORDANIA MERIDIONALE)

Il ritrovamento

Humayma era una stazione commerciale situata tra la capitale del regno nabateo, Petra, e il porto di Aqaba sul mar Rosso su una rotta commerciale nota come Via Nova Traiana. Il manufatto fu recuperato nel 1991 da una spedizione guidata da John Peter Oleson, professore di archeologia all'Università di Victoria in Canada. Solo nel 2019 il prof. Oleson si rese conto che poteva trattarsi di un pezzo degli scacchi (Torre), tramite una comunicazione inviata quello stesso anno all'Annual Meeting of American Research a San Diego.

La datazione

685-749 d.C.

Il parere degli esperti

L'arco della possibile datazione può essere precisato perché gli abbasidi abitarono la



zona dal 695 (data di acquisizione) al 749 (trasferimento a Bagdad, dove nel 750 rovesciarono il Califfato Ommayyade e regnarono su gran parte del mondo islamico fino al 1258). Il pezzo è il più antico di forma stilizzata al momento ritrovato e dimostra come le figure furono stilizzate dai musulmani fin dai loro primi contatti con gli scacchi.

CONCLUSIONI

I pezzi di scacchi più antichi sembrano essere quelli di Humayma e di Afrasiab, ma i più vecchi probabilmente sono proprio questi ultimi. È probabile che molti altri pezzi siano sepolti e in attesa di essere portati alla luce, come è possibile che altri pezzi di scacchi giacciono negli scaffali di chi sa quanti archeologi in attesa di essere riconosciuti come tali, esattamente come è capitato al professor Oleson, che se ne è accorto quasi trent'anni dopo il ritrovamento. ■

RIVELAZIONE TARDIVA

Sopra, la Torre di Humayma: trovata nel 1991, solo nel 2019 è stata riconosciuta come un pezzo degli scacchi. Più in alto, gli scacchi afgani, di cui però si ignora l'origine: gli esperti sono molto cauti nella loro valutazione.

L'autore

**STEFANIA BROTTINI**

Stefania Brotini ha studiato Medicina e chirurgia presso l'Università di Pisa, dove poi si è specializzata in Neurologia. Subito dopo ha ottenuto un ruolo di dirigente neurologo presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Udine, dove ha fatto parte del team della Stroke Unit e delle malattie cerebrovascolari, ed è stata referente delle Malattie neurodegenerative e dei Disturbi del sonno. Ha preso parte ad innumerevoli studi clinici farmacologici sperimentali, ed è autrice e co-autrice di varie pubblicazioni scientifiche internazionali indizzate.

PENSARE ALLA MOSSA GIUSTA FA SVILUPPARE IL CERVELLO

Gli scacchi consentono ai sistemi neuronali di interagire tra loro, con benefici e salutari effetti su tutto l'apparato cerebrale



Un'immagine simbolica di un cervello umano.

La logica vi porterà da A a B.

L'immaginazione vi porterà dappertutto.

(Albert Einstein)

Gli scacchi hanno la capacità di stimolare l'interesse per il gioco senza alcuna barriera, sia essa anagrafica, linguistica, o percettiva. Il tutto in una alternanza tra eterno e giocoso scontro tra forma apollinea e spirito dionisiaco, ossia tra ordine e armonia delle mosse da un lato ed ebbrezza creativa delle stesse dall'altro.

Questa alternanza viene cadenzata dal fattore tempo ricordando per certi versi il divenire eracleo. Infatti, ad ogni mossa, dell'uno o dell'altro giocatore, cambia la possibilità di effettuare combinazioni, catturare pezzi, fare scacco al re o scacco matto. Pertanto, dopo ogni mossa occorre valutare di nuovo la posizione con molta attenzione e concentrazione, perché tutto cambia. Gli scacchi infatti sono un gioco dinamico. Una partita a scacchi è unica, mai uguale a sé stessa, sia per le molteplici varianti in apertura, sia per le infinite mosse a disposizione del giocatore. Una sola mossa è la migliore, ma quale? Per valutarla occorre vi-

sione completa della scacchiera ed un buon piano strategico, logica, capacità di calcolo, memoria, creatività, buona percezione temporale e controllo emotivo.

Facile comprendere quale valenza possa avere il gioco degli scacchi nei processi di apprendimento, cognitivi ed emotivi. Per comprendere gli effetti benefici sul nostro cervello, occorre innanzitutto conoscere a grandi linee come funziona questo nostro stupefacente organo, inteso come funzione cerebrale organica (circuiti neuronali e loro connessioni), e come funzionalità psichica ed emotiva.

Il cervello assolve a molteplici funzioni, a seconda delle quali si distinguono specifiche regioni cerebrali denominate "lobi", situati bilateralmente in entrambi gli emisferi (destro e sinistro), che comunicano grazie ad un "ponte neuronale" chiamato corpo calloso.

In particolare, distinguiamo:

- **il lobo frontale**, che costituisce la parte più estesa del cervello e che occupa la porzione anteriore dell'emisfero cerebrale. A livello della corteccia frontale giungono (vie afferenti) le informazioni dalla periferia del corpo grazie agli organi di senso.



Queste informazioni vi giungono dopo una prima parziale elaborazione in stazioni sottocorticali cerebrali, chiamate "nuclei della base" (che rappresentano la parte più antica del cervello). Nascono nel lobo frontale tutti quei processi mentali, comportamentali e reattivi, che determinano la capacità di giudizio, funzioni esecutive e visuo-spaziali, l'affettività, la memoria, l'emotività ed i processi cognitivi il movimento, il movimento). Dal lobo frontale partono vie di connessione (vie efferenti, spesso bidirezionali come circuiti tipo feedback e circuiti riverberanti). Queste vie efferenti connettono la corteccia dei lobi frontali con le aree della percezione, le aree motorie ed il sistema limbico (di cui entra a far parte insieme all'ippocampo, amigdala, talamo, ipotalamo, subtalamo, e bulbo olfattorio).

- **Il lobo parietale**, situato posteriormente al lobo frontale, ed anteriormente a quello occipitale. Gioca un ruolo chiave nella elaborazione delle funzioni sensitive, costruisce l'orientamento spaziale e integra le informazioni visuo-spaziali, partecipa ai processi mnemonici, alle capacità di interpretazione del linguaggio e alle capacità di calcolo.

- **Il lobo temporale**, situato lateralmente e inferiormente. La corteccia temporale elabora la percezione dei suoni, il loro riconoscimento e la loro interpretazione, nonché l'interpretazione delle parole e la produzione del linguaggio parlato e scritto, nonché la memoria verbale. Inoltre, interpreta gli stimoli visivi ed il riconoscimento degli oggetti attraverso la costruzione di una memoria visiva (connessione con l'area visiva del lobo occipitale). Elaborata e detiene la memoria a lungo termine grazie al sistema limbico (di cui fa parte insieme ad ippocampo, amigdala, talamo, ipotalamo e subtalamo).

- **Il lobo occipitale**, situato nella parte posteriore di ogni emisfero cerebrale, elabora la percezione visiva, il riconoscimento dei colori e delle forme, la lettura ed il linguaggio scritto, la percezione della profondità ed il riconoscimento degli oggetti in movimento.

Abbiamo poi il cervelletto, che prende parte ai circuiti che regolano l'equilibrio, ma anche ai circuiti di memoria collegandosi ai nuclei sottocorticali e alla amigdala.

Il cervello è costituito da miliardi di cellule, i neuroni e le cellule gliali. Gli stimoli cerebrali, cioè le informazioni acquisite

GRISCHUK E CARUANA
Aleksandr Grischuk, 38 anni, e Fabiano Caruana, 29, concentratissimi durante una loro partita ai Mondiali Rapid di Varsavia che si sono svolti nel dicembre 2021. La capacità di attenzione è una delle qualità meglio sviluppate dal gioco.



KOSTENIUK, MENTE VINCENTE
Aleksandra Kosteniuk, 37 anni, immersa nell'analisi di una posizione durante i Mondiali Rapid di Varsavia, che poi è riuscita a vincere.

dall'esterno attraverso i sensi e la risposta ad essi, sia volontaria che involontaria, viene elaborata dai neuroni. Le cellule della glia regolano invece l'ambiente interno cerebrale, come i vasi cerebrali che circondano i neuroni provvedendo al loro nutrimento e allo smaltimento delle sostanze tossiche per il cervello. Altre cellule gliali invece sono in grado di influenzare la crescita neuronale, sia nella fase evolutiva della crescita che nella neurodegenerazione in età adulta.

I neuroni sono costituiti da un corpo cellulare, che racchiude il nucleo e tutti gli altri organuli citoplasmatici indispensabili alla cellula; dal corpo cellulare nasce un processo neuronale, l'assone, che conduce gli impulsi lontano dal corpo cellulare, fino ai dendriti, che sono prolungamenti brevi e ramificati.

Attraverso i dendriti lo stimolo giunge alla sinapsi (dal greco antico "synapses", che significa "connettere"). Gran parte delle sinapsi sono chimiche, in cui una sostanza, il neurotrasmettitore, diffonde lo stimolo attraverso lo spazio tra i due neuroni (il vallo sinaptico), e si lega ai recettori, che

sono proteine presenti sulla membrana del neurone ricevente (post-sinaptica). La natura sia del neurotrasmettitore che del recettore stabilisce se l'effetto prodotto sarà l'eccitazione o l'inibizione dei neuroni post-sinaptici. Alcune sinapsi sono perciò eccitatorie ed altre inibitorie, e questo fa sì che il cervello attivi neuroni deputati ad una data funzione inibendone altri, così da risparmiare energia ed armonizzare la risposta

Il ruolo importante dell'amigdala

ad uno stimolo.

Il cervello è formato da sostanza grigia e sostanza bianca. I corpi cellulari dei neuroni sono contenuti nella sostanza grigia (corteccia cerebrale, o parte più esterna del cervello, e nuclei sottocorticali, che si trovano nella parte più profonda del cervello), mentre la sostanza bianca è costituita da lunghi prolungamenti neuronali, ma non da corpi cellulari.

I neuroni si aggregano in fasci neuronali, che hanno specifiche funzioni (sensibilità, motilità, attenzione, memoria, linguaggio, etc). L'insieme dei fasci neuronali deputati alla stessa funzione si chiama sistema. Distinguiamo quindi i sistemi sen-



soriali; i sistemi motori e viscerali; il sistema limbico, che insieme al nucleo ipotalamico e al nucleo dell'amigdala rappresenta il sistema delle reazioni emotive, delle risposte comportamentali, della memoria a breve e a lungo termine, oltre che regolare il sistema nervoso autonomo (che per esempio ci fa respirare, battere il cuore, percepire il caldo ed il freddo, etc.).

I sistemi contengono fasci di neuroni afferenti (dalla periferia verso il centro) ed efferenti (dal centro verso la periferia). I fasci afferenti trasportano uno stimolo, attraverso varie "stazioni" (nuclei sottocorticali), verso la corteccia cerebrale dove verranno elaborati e verrà decisa (volontariamente e/o involontariamente) un'adeguata risposta. I fasci efferenti trasportano la risposta elaborata a livello della corteccia verso la periferia, che può essere l'ambiente circostante, i visceri interni oppure uno stato emotivo. I vari sistemi neuronali non sono separati tra di loro, ma interconnessi grazie ad altri neuroni che hanno il compito di associare stimoli diversi tra di loro.

Le aree associative sono quelle aree della corteccia cerebrale non specifiche per funzioni motorie o sensoriali, mnesiche o cognitive, ma capaci di associare infor-

mazioni provenienti da aree specifiche per ottenere un comportamento integrato armonico. Le aree associative del lobo frontale modulano quindi l'attenzione, le funzioni mnemoniche e cognitive, regolano le interferenze esterne, l'affettività e del comportamento emotivo. Le aree associative del lobo parietale hanno un importante ruolo nel controllo percettivo e motorio, ma regolano anche l'attenzione, la motivazione e le emozioni. Le aree associative del lobo temporale regolano la capacità di riconoscere, identificare e nominare ciò che viene visto, specie con la partecipazione affettiva. Le aree associative del lobo occipitale ricevono impulsi dall'area visiva che si trova sempre nel lobo occipitale, ed invia impulsi al lobo temporale e al lobo frontale.

Portiamo quindi sulla scacchiera le nozioni neurologiche sopracitate. Ne consegue che, mentre giochiamo a scacchi, non stimoliamo solo il sistema visivo ma, grazie alle fibre associative, colleghiamo ciò che vediamo ad un ricordo, analizziamo la posizione, pianifichiamo e verifichiamo una mossa mediante le nostre capacità di calcolo, strettamente collegati al movimento oculare. Vediamo come.

Guardando la posizione sulla scacchiera ▶

INTRICATE CONNESSIONI
Un'altra foto simbolica che cerca di descrivere la complessità dell'apparato cerebrale.



IL CONTRIBUTO DELLE SINAPSI
Una foto simbolica delle sinapsi, che consentono ai neuroni di "dialogare" tra loro. Alcune sinapsi sono eccitatorie, ed altre inibitorie.

ho uno stimolo visivo che dalla retina passa al nervo ottico, da qui ad un nucleo sottocorticale specializzato nella visione (una delle "stazioni sottocorticali") che si chiama nucleo genicolato laterale del talamo. Quindi lo stimolo decorre lungo fasci nervosi fino alla corteccia del lobo occipitale, specializzata nella visione, denominata corteccia calcarina. Lo stimolo visivo della posizione viene elaborato, distinguendo forma e colore di pezzi, pedoni, e case.

Qui nascono le fibre corticali associative occipitali, che inviano lo stimolo anteriormente verso il mesencefalo, "stazione" sottocorticale che regola il movimento dei muscoli oculari. Da qui fibre associative vengono inviate al lobo frontale, che quindi sa dell'esperienza sensoriale in atto, e si ricollega all'esperienza passata. Dalla corteccia frontale lo stimolo torna di nuovo al talamo (circuitto a feedback), che in base all'esperienza passata regola la risposta emotiva, mediante il sistema limbico. Contemporaneamente le fibre associative della corteccia calcarina inviano impulsi al lobo temporale, per cui riusciamo a ricordare posizioni simili viste in passato. Perciò abbiamo una ulteriore elaborazione dello stimolo, che viene poi inviato di nuovo al lobo frontale. Qui i neuroni, grazie alle funzioni esecutive e visuo-spaziali, verificano la posizione, controllano e programmano una risposta supportati dalle capacità di memoria e dalle capacità cognitive.

Sia la corteccia calcarina che il lobo

frontale inviano impulsi al sistema limbico che, oltre a regolare la memoria, regola anche l'aspetto emotivo che quella posizione suscita. Infine, le interconnessioni con il sistema motorio fanno sì che il giocatore faccia la mossa.

Ne deriva la stimolazione del sistema visivo, delle funzioni attentive, esecutive e visuo-spaziali, dei circuiti della memoria, della capacità cognitiva e del controllo emotivo, che da un punto di vista organico cerebrale equivale alla stimolazione delle vie

visive, nuclei sottocorticali, fasci occipito-fronto-parietali, occipito-temporo-frontali, e stimolazione a feedback dei neuroni cortico-sottocorticali.

La complessità della risposta cerebrale alla valu-

tazione di una posizione sulla scacchiera stimola quindi neuroni appartenenti a sistemi diversi. Ecco quindi la necessità per un giocatore di scacchi di mantenere il processo attentivo, strettamente correlato alle funzioni della corteccia fronto-parietale.

Lo scacchista, bambino, ragazzo o adulto che sia, deve pensare una strategia, il che equivale ad una stimolazione dei neuroni della pianificazione, della memoria e delle funzioni esecutive (stimolazione della corteccia front-temporo-parietale); deve studiare e quindi apprendere nuovi pattern scacchistici; deve integrare inoltre tattica e strategia; deve controllare le emozioni (sistema limbico); deve oltretutto mantenere un controllo motorio e ridurre al minimo possibile l'impulsività (circuiti

È decisivo individuare una strategia

riverberanti cortico-sottocorticali).

Ma cosa succede, con l'allenamento, ai neuroni di un giocatore di scacchi? Si verifica ciò che viene definita plasticità neuronale, cioè la capacità del cervello di modificare le proprie strutture e funzionalità a seguito di stimoli che possono essere legati ad apprendimento oppure a trauma.

Possiamo distinguere una plasticità sinaptica a breve termine ed una a lungo termine:

● **Plasticità sinaptica a breve termine:** la modificazione della trasmissione sinaptica con durata inferiore ai 30 minuti è definita plasticità sinaptica a breve termine. Quando i tempi sono molto brevi (pochi secondi o minuti), si parla di facilitazione sinaptica; questa consiste in un aumento transitorio di efficacia della trasmissione sinaptica quando due o più potenziali d'azione raggiungono il terminale di un assone in stretta successione, determinando un aumento progressivo della quantità di neurotrasmettitore rilasciato da ogni potenziale d'azione.

● **Plasticità sinaptica a lungo termine:** quando le modificazioni durano più di 30 minuti (possono mantenersi anche per ore, giorni, settimane o anni) si parla di plasticità sinaptica a lungo termine; in questo caso si attivano complessi meccanismi biochimici e cellulari che portano a cambiamenti consolidati a livello del circuito cerebrale

Un fenomeno legato alla plasticità cerebrale è la LongTerm Potentiation (LTP) ovvero una trasmissione per lungo termine del segnale sinaptico. In base alla sua durata può essere definito early-LTP (e LTP) se si mantiene da 30 minuti a 3 ore, o late-LTP (l-LTP) se è stabile per più di 3 ore; di questi solo la l-LTP richiede sintesi di mRNA e proteine. La sede dei principali cambiamenti plastici nel sistema nervoso centrale (SNC) sono le sinapsi eccitatorie, e tra queste, quelle più estesamente studiate e conosciute sono quelle che utilizzano come neurotrasmettitore il glutammato, neurotrasmettitore eccitatorio. Da ricordare che un'altra caratteristica della LTP è il fatto che lo stimolo deve essere molto intenso ed altamente specifico (input-specifico).

Infine, ma non ultimo, è stato dimostrato che un tipo di cellula gliale, detta astrocita, se attivata da nuovi compiti, produce una proteina, che stimola fattori della

crescita neuronale, con conseguente aumento delle sinapsi, stabilizzando le preesistenti.

Ne consegue che tutte le funzioni cerebrali fin qui elencate, quale quella visiva, attentiva, esecutiva, capacità di calcolo, mnemonica, visuo-spaziale, i processi decisionali cognitivi, ed il controllo emotivo hanno a disposizione un numero maggiore di sinapsi e quindi incrementano le proprie potenzialità.

Facile comprendere quindi il benefico effetto del gioco degli scacchi, che ha la capacità di stimolare vari sistemi neuronali contemporaneamente, potenziando tutti i processi ivi coinvolti.

BIBLIOGRAFIA

1. *Morphometric and Functional Brain Connectivity Differentiates Chess Masters From Amateur Players* Harish RaviPrakash^{1*}, Syed Muhammad Anwar 1,2, Nadia M. Biassou 3 and Ulas Bagci
2. *Cortical thickness and functional connectivity changes in Chinese chess experts.* Ouellette DJ, Hsu DL, Stefancin P, Duong TQ. *PLoS One.* 2020, Oct 7;15(10).
3. *Reduced Thalamus Volume and Enhanced Thalamus and Fronto-Parietal Network Integration in the Chess Experts.* Yanpei Wang, Chenyi Zuo, Daoyang Wang, Sha Tao, Lei Hao. *Cereb Cortex.* 2020 Sep 3;30(10):5560-5569
4. *Changed hub and functional connectivity patterns of the posterior fusiform gyrus in chess experts.* Song L, Peng Q, Liu S, Wang J. *Brain Imaging Behav.* 2020 Jun;14(3):797-805.
5. *The impact of chess research on cognitive science.* *Psychological Research.* Charness N. 1992;54(1):4-9.
6. *The Cambridge Handbook of Expertise and Expert Performance.* 1 ed. Cambridge, New York. K Ericsson NC, Feltovich P, Hoffman R R, editor: Cambridge University Press; 2006.
7. *Plasticity in gray and white: neuroimaging changes in brain structure during learning.* Zatorre RJ, Fields RD, Johansen-Berg H. *Nature neuroscience.* 2012;15(4):528-36. 10.1038/nn.3045
8. *Thought and Choice in Chess.* Groot ADd. Amsterdam: Amsterdam University Press; 1978.
9. *Perception in chess.* Chase WG, Simon HA. *Cognitive Psychology.* 1973;4(1):55-81.
10. *Esports: The Chess of the 21st Century.* Pluss MA, Bennett KJM, Novak AR, Panchuk D, Coutts AJ, Franssen J. *Front Psychol.* 2019 Jan 30;10:156



SANTO DANIELE SPINA

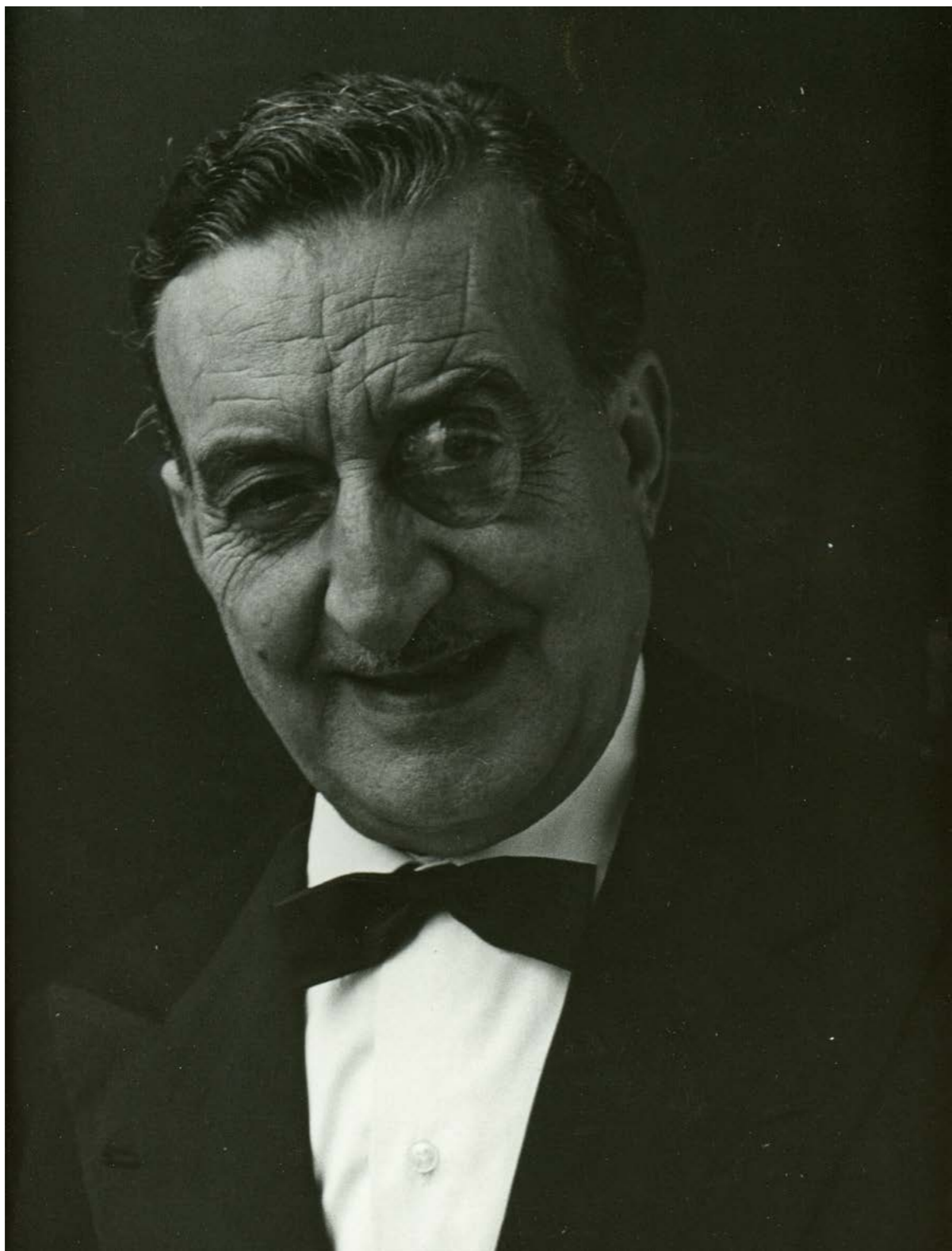
Nato a Catania nel 1965, è professore di Lettere al Liceo Statale "Archimede" di Acireale. Cultore di egittologia, è specializzato in archeologia classica, ed è stato un membro della Missione Archeologica Italiana a Priniàs. Maestro per corrispondenza ASIGC, istruttore giovanile FSI e storico degli scacchi, ha collaborato con riviste italiane e straniere.

UN ATTORE DI GRAN CLASSE

Una rara immagine di Giuseppe Pomara nel 1962, quando era docente nella Scuola d'arte drammatica di Napoli. La foto viene pubblicata per gentile concessione del direttore del Musap, professor Diego Esposito, e grazie alla collaborazione di Giuliana Santoro.

DA SCACCHISTA A TEATRANTE LA STRAORDINARIA STORIA DI GIUSEPPE POMARA

Siciliano, da giovane militare a Varese fu tra i fondatori della Federazione Scacchistica Italiana. Per poi dedicare la vita al palcoscenico e diventare un maestro di recitazione



Il ragioniere Giuseppe Pomara (1), che proveniva dalla città di Messina, durante il servizio di leva aveva raggiunto il grado di Tenente e nel 1920 risultava residente a Varese. Partecipava attivamente alla vita del locale circolo scacchistico. Infatti si classificò primo al torneo sociale di 1ª categoria della Società Scacchistica Varesina che, riorganizzatasi alla fine del 1919, già contava ben 35 soci. Fu il primo amico cui il maestro Terenziano Marusi confidò l'idea ambiziosa di costituire una Federazione Scacchistica Italiana e il successivo passo fu infatti una riunione del consiglio direttivo della società di Varese con un solo e perentorio ordine del giorno: «Per un congresso scacchistico italiano».

Giuseppe Pomara «aveva un gran da fare in materia epistolare», come riferisce l'anonimo "Caisseuses Varisii", l'autore dello scritto *Come sorse la nostra Federazione*. Fu proprio lui che infatti il 18 settembre, dopo aver aperto il congresso scacchistico nazionale in qualità di vicesegretario del comitato, fece l'appello e procedette alla verifica dei poteri; venne eletto terzo della squadra dei segretari insieme al maestro Terenziano Marusi, Anton Mario Lanza (2) e Piero Massari. In data 20 settembre il congresso poi dichiarò costituita la Federazione Scacchistica Italiana, di cui fu eletto presidente Luigi Miliani che in chiusura tributò parole di vivo elogio in particolare ad alcuni scacchisti, tra cui Giuseppe Pomara, per l'impegno profuso con tanto amore e zelo nell'organizzazione del suddetto congresso.

Nel 1921 (3) si procedette al rinnovo delle cariche sociali della Società Scacchistica Varesina e Pomara, che aveva assunto più prestigio, fu eletto vicepresidente del sodalizio. A maggio prese parte in quarta scacchiera all'amichevole incontro a squadre Varese-Gallarate, contribuendo con la sua vittoria ai danni di A. Meneghini al successo per 5 a 1 della rappresentativa varesina. Nell'incontro di rivincita, svoltosi il 26 novembre, la squadra di Gallarate ebbe invece la meglio e il comunicato pubblicato su *L'Italia Scacchistica* mise in evidenza che la mancanza all'ultimo momento del forte e temibile «varesino» Pomara fece perdere alla squadra di Varese la speranza di un possibile pareggio.



Le fonti tacciono il motivo dell'improvviso trasferimento di Pomara in Sicilia, probabilmente avvenuto sullo scorcio del 1921 o agli inizi dell'anno successivo. Di certo nel 1923 lavorava presso la Banca Commerciale Italiana della sede di Catania ed era socio o simpatizzante del Circolo Scacchistico Catanese (4): in trasferta a Siracusa il ragioniere difese in seconda scacchiera i colori della città etnea in un incontro amichevole contro la rappresentativa aretusea, che fu sconfitta per 3.5 a 1.5. Sebbene fosse stato battuto da Ettore Galatello, vinsero Giuseppe La Duca, Guido Blandini e Ugo Calà, mentre pareggiò Ignazio Clementi Landolina. Nel corso del 1924 prese parte al torneo sociale di 1ª categoria svoltosi al Circolo Scacchistico Catanese e si piazzò al quinto posto. Inoltre si classificò quarto al torneo lampo "XX settembre".

Dopo nove anni di silenzio da parte delle fonti scacchistiche Pomara riappare inaspettatamente in un documento del 7 aprile 1933 dell'archivio privato di Aldo Clementi (5). Il maestro Giuseppe La Duca comunicò all'ingegner Ignazio Clementi Landolina, allora presidente del sodalizio scacchistico cittadino, l'imminente arrivo di Evfim Bogoljubov, grande campione russo, già sfidante di Alekhine al titolo mondiale, nella città etnea. «Egregio ing. Clementi. Questa sera è venuta a casa mia la signorina S. Svesman la quale mi ha partecipato che martedì prossimo sarà a Catania il maestro Bogoljubov per dare una seduta di partite simultanee. Domani telefonerò a Pomara ▶

102 ANNI FA NASCEVA LA FSI

Una cartolina di Varese risalente ai primi anni Venti, proprio l'epoca in cui, nella cittadina lombarda, fu fondata la Federazione Scacchistica Italiana, precisamente il 20 settembre 1920. Giuseppe Pomara fu tra i promotori di quella storica iniziativa.

COLLABORATORE DI MARUSI

A destra, un'immagine di Terenziano Marusi, il Presidente della Società Scacchistica Varesina, tra i più attivi nel lavoro di preparazione al congresso in cui venne fondata la FSI, Pomara fu amico e attivo collaboratore di Marusi.



perché pubblici sul giornale un articolo invitante tutti gli scacchisti catanesi ad intervenire. Speriamo che si radunino una ventina di giocatori con le relative scacchiere. Ogni giocatore dovrà pagare dieci lire. Potranno anche intervenire degli spettatori dai quali si potrà raccogliere, a fine di serata, qualche cosetta di denaro. Il maestro Bogoljubov giungerà a Catania martedì ore 15 e 20, e giocherà al Circolo artistico alle ore 10. Distinti Saluti G. La Duca».

La simultanea non si tenne tuttavia, come era stato preventivato, l'11 aprile ma il 12, come si apprende dall'annuncio intitolato *Bogoljubov a Catania* pubblicato sul *Popolo di Sicilia* (n. 87, p. 6) nella rubrica "Gli avvenimenti sportivi": «Jeri

sera alle ore 21 è giunto nella città il campione russo di scacchi maestro Bogoljubov il quale sarà ospite del Circolo scacchistico catanese. Tutti gli amatori del gioco degli scacchi non vorranno mancare di festeggiare uno fra i primi tre giocatori del mondo dopo i celebri maestri Alekhine e Capablanca».

Si deduce dunque che Pomara avesse dei contatti all'interno della redazione del *Popolo di Sicilia*, su cui infatti fu pubblicato il suddetto trafiletto che pubblicizzava l'arrivo del campione russo a Catania.

Nuovamente poi Pomara sembra scomparire nel nulla. Tuttavia fonti orali integrate da successive ricerche bibliogra-

fiche hanno permesso di gettare ulteriore luce sulla sua figura. Infatti due testimoni dell'epoca, la signora Maria Mordà e l'avvocato Manlio Jemma, ebbero a conoscere personalmente il nostro scacchista, che, primo attore della "Brigata d'Arte" (6) in seno al Circolo Artistico di Catania, nel periodo di carnevale solleva anche organizzare al Teatro Coppola riuscite feste da ballo. Dunque l'assenza dalla scena scacchistica di Pomara si spiega col fatto che egli ne calcava con grande ardore un'altra: si era infatti dedicato con tutta l'anima al teatro.

La ricerca è stata così indirizzata su giornali locali che potevano riportare notizie relative alle manifestazioni organizzate dal Circolo Artistico (7) di Catania e su fonti che davano il resoconto dell'attività svolta dalle filodrammatiche dei dopolavori di ciascuna città italiana (*Il Dramma, Teatro per tutti, Italian Theatre Review*).

Frequentando con assiduità le Biblioteche Riunite «Civica e Ursino Recupero», memoria storica della città di Catania, sotto la direzione di Angela Rita Carbonaro, lo sforzo è stato ampiamente ripagato. Il settimanale *L'Intervista* (8) dell'anno 1933 (n. 1, 1° gennaio, p. 3) ha tramandato una foto che ritrae fuggacemente Pomara insieme ad altri attori e fu

scattata quando la Brigata d'Arte rappresentò al Teatro Coppola *La locandiera* di Goldoni. Da sinistra a destra si riconoscono Giannina Baracchi, Giovanni Emmanuele, Giuseppe Castelli, Giuseppe Pomara e Peppino Nicolosi.

Le fonti prettamente teatrali ci permettono di avere informazioni sul nostro scacchista complessivamente fino al 1961. Dal 1933 al gennaio 1936 militò a Catania, poi forse per ragioni di lavoro si trasferì a Napoli in modo definitivo.

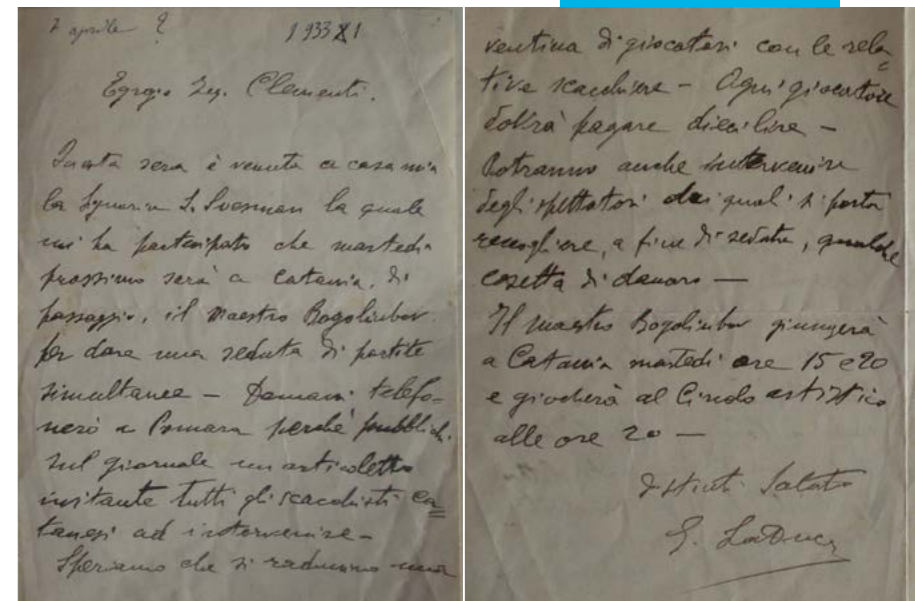
Le fonti prettamente teatrali ci permettono di avere informazioni sul nostro scacchista complessivamente fino al 1961. Dal 1933 al gennaio 1936 militò a Catania, poi forse per ragioni di lavoro si trasferì a Napoli in modo definitivo.

Nel 1934 il critico Otto Rosso (pseudonimo di A. G. Ottorino Russo) commentando gli spettacoli della compagnia teatrale del Circolo Artistico di Catania mise in evidenza che nella commedia *La macchinetta del caffè* di Silvio Zambaldi il Pomara riuscì a creare un tipo della parte del «signor Domenico», recitando in modo

equilibrato. Nella commedia *Il bel cavaliere d'Orfleur* di Marco Reinach buona fu considerata la scenografia sintetica di Ercole Pratini e complessivamente piacevole fu giudicata la recitazione di Pomara, che tuttavia nel secondo atto nella parte del Visconte Raimondo di Trois Tour, a giudizio del critico, non fu all'altezza del suo compito, appesantendo alcune scene di per sé stesse già troppo monotone.

Per il suo talento Pomara contribuì alla brillante affermazione della compagnia catanese che con *Non ti conosco più* vinse il concorso regionale per le filodrammatiche di Palermo ricevendo in premio una medaglia d'oro ed il titolo di «primato interregionale siculo-calabro» con qualificazione alla fase nazionale. Poi la Brigata d'Arte in occasione della commemorazione del commediografo Dario Niccodemi, scomparso a Roma il 24 settembre 1934, dinanzi al prefetto e ad un folto pubblico si esibì con la recita di *Scampolo*, e Pomara come sempre si distinse per la sua bravura. Anche relativamente alle rappresentazioni che a dicembre chiusero l'anno lui era annoverato nella lista degli interpreti bravi e degni di segnalazione. Poi interpretò anche *Le penne del pavone* di Oreste Poggio e *Ragazzate*, a tema politico e successivamente *Ingebor* di Kurt Goetz e *Voculanziacula* di Nino Martoglio.

Non molto tempo dopo Pomara ebbe anche la sua meritata consacrazione a livello nazionale. Al "IV Concorso Nazionale Filodrammatiche", che si svolse al Comunale Teatro Argentina di Roma dal 9 al 28 ottobre 1935, la Brigata d'Arte del Dopolavoro di Catania con *Il calzolaio di Messina* di Alessandro De Stefani ebbe il 2° premio di 5.000 lire e il diploma di 2° grado, il 1° premio per la scenografia ideata da Ercole Pratini e il 2° premio per la regia a cura dell'avvocato Antonino Russo Giusti, il direttore artistico della compagnia catanese. Vincitori assoluti furono giudicati dalla giuria l'attrice Elda Niccolini di Osimo e l'attore Giuseppe Pomara di Catania. Nel 1936 al Teatro Coppola per l'inizio della nuova stagione filodrammatica la Brigata d'Arte replicò con successo *Il calzolaio di Messina*. Il Pomara si distinse avendo interpretato efficacemente e con sobrietà la parte



di Mastro Andrea.

Da Catania nel corso dello stesso anno si trasferì probabilmente per motivi professionali a Napoli. Dopo qualche mese figurava infatti nella compagnia del Dopolavoro Esattoriale che rappresentò *Il Sire di Rochardie* di M. Reinach. Al Dopolavoro provinciale di Napoli l'anno filodrammatico si inaugurò con la commedia *È tornato carnevale* di Guido Contini: fu giudicato inappuntabile protagonista Giuseppe Pomara che poco tempo dopo fondò e diresse una compagnia tutta sua: la "Brigata della Scena".

Con Un uomo da rifare di Luigi Chiarelli rivelò ancor una volta le ottime attitudini alla scena sue e dei suoi collaboratori. Inoltre, per commemorare la scomparsa di Luigi Pirandello, allestì una diligente e molto riuscita rappresentazione di *Enrico IV*. La scelta di tale poderoso lavoro ap-

LA SIMULTANEA CON BOGOLJUBOV

Sopra, il carteggio del 1933 tra Giuseppe La Duca e Ignazio Clementi Landolina, in cui viene citato Giuseppe Pomara in relazione a una "simultanea" di Evfim Bogoljubov che si sarebbe tenuta nella città etnea. In alto, Bogoljubov durante la simultanea tra gli scacchisti catanesi. Uno di loro, difficilmente identificabile, è quasi certamente Pomara.



A NAPOLI LA CONSACRAZIONE
Sopra, Palazzo Zapata a Napoli, sede del Circolo Artistico di Napoli dove, nel 1960, fu fondata la Scuola d'arte drammatica di Napoli, di cui Giuseppe Pomara fu uno dei docenti. Oggi è sede del Musap, il Museo Artistico Politecnico di Napoli.

parve piuttosto pretenziosa, ma il Pomara dimostrò di avere saputo superare ogni ostacolo sfavorevole al conseguimento dei suoi propositi. Un altro schietto successo lo conseguì con *L'osteria della gloria* di Arnaldo Fraccaroli. Esponente prezioso della Brigata della Scena, a giudizio di A. Benincasa, seppe inquadrare, dare vita, movimento, colore ed efficacia di interpretazione al piccolo esercito di persone che rappresentarono *La bestia dalle guance rosse* di Federico Misasi. Gli spettatori, che affollavano la grande sala, accolsero questo quarto saggio con molte chiamate alla fine di ogni atto.

Pomara poi si dimise da direttore della compagnia napoletana che aveva costituito e l'incarico fu assunto invece da Oreste Gherardini. Non sono noti i motivi di questa decisione, ma probabilmente fu convinto a dimettersi dall'amico Ercole Pratini che, trasferitosi anche lui a Napoli, aveva il progetto ambizioso di costituire e dirigere una nuova compagnia teatrale formata da ottimi elementi. E così avvenne. Il 6 febbraio 1938 debuttò infatti la compagnia "Fiamma" con un lavoro irto di difficoltà, *Canadà* di Cesare Giulio Viola. Giuseppe Pomara nel ruolo di Joe ebbe momenti felicissimi facendo risaltare tutto il dramma intimo del personaggio. Ad aprile nella

commedia *Il bel cavaliere d'Orfleur* benissimo fece il Pomara nel ruolo fatale del "bel cavaliere".

Nel 1956 Pomara nella Storia del teatro siciliano di Francesco De Felice venne ricordato come appassionato organizzatore e per la sua bravura di attore (9). Venne anche menzionato in *Italian Theatre Rewiew* del 1961, p. 80: «The Company directed by Giuseppe Pomara gave a perfect performance of Roberto Bracco's *Don Pietro Caruso* [...]» («La compagnia diretta da Giuseppe Pomara ha dato una perfetta prestazione nella rappresentazione del *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco [...]»).

Infine Giuseppe Pomara fu tra i docenti della Scuola d'arte drammatica di Napoli, nata nel 1960 in seno all'Associazione Circolo Artistico Politecnico sotto la direzione di Armando Caruso (10). Il Museo Artistico Politecnico di Napoli (Musap), sito nella sede del Palazzo Zapata, creato dalla Fondazione Circolo Artistico Politecnico Onlus, non è solo ricco di opere d'arte, ma possiede un interessante archivio storico, la cui fototeca conserva una foto di Giuseppe Pomara databile al 1962 (n. 107) e che qui viene pubblicata per gentile concessione del direttore professor Diego Esposito e per solerte collaborazione di Giuliana Santoro.

Lodato dai colleghi e dai critici

NOTE

- 1) Per la biografia e bibliografia relativa a Giuseppe Pomara vedi SPINA 2000, p. 660 e nota 5; SPINA 2011, pp. 370-371; SPINA 2013, pp. 540-541.
- 2) Anton Mario Lanza (Palermo, 12.03.1889-Milano, 25.03.1964). Giocatore per corrispondenza (1919-22) e a tavolino di 1ª categoria (1932), Maestro ad honorem (1951). Solutore di problemi, vincitore della gara di soluzione 1916, sezione «C». Collaboratore delle riviste *L'Eco degli Scacchi* (1916), *L'Alfiere di Re* (1921-24) e *L'Italia Scacchistica* (1917-20, 1931). Redattore della colonna scacchistica sul giornale milanese *In Tramway* (1916-17; settembre 1919) e *L'Illustrazione Italiana* (1933-56). Socio (1919), vicesegretario (1920-21) e bibliotecario (1920) della Società Scacchistica Milanese. Presidente del circolo Gli Amici di Caissa (1921-24). Direttore tecnico provinciale per Milano (1935). Consigliere della FSI (1920; 1922-23). Redattore di un'enciclopedia scacchistica (già in preparazione dal 1917 e completata nel 1921 nella sua prima stesura) che doveva esser pubblicata nel 1922 dalla casa editrice scacchistica *L'Alfiere di Re* e rimase tuttavia manoscritta, tranne per la lettera «A». Vedi CHICCO-PORRECA 1971, p. 303; GAIGE 1987, p. 239; SPINA 2011, pp. 251-253 (Biografia e relativa bibliografia); SPINA 2013, pp. 368-370 (Biografia e relativa bibliografia); SPINA 2015, p. 150 (biografia e foto). Nel recente articolo di Riccardo Moneta (*Il delirio enciclopedico di Anton Mario Lanza* in *ASIGC Yearbook* 2021, pp. 179-188) l'autore ha dato nuovamente omaggio a questo scacchista, trattando della sua incompiuta enciclopedia scacchistica. Tuttavia da un punto di vista bibliografico, limitandosi alla citazione del *Dizionario Enciclopedico degli scacchi* e della *Storia degli scacchi in Italia*, è assente il riferimento ad opere successive (*I giocatori di scacchi in*

Sicilia 1500-1978 e Vecchie immagini di scacchisti in Sicilia 1500-1979) da cui avrebbe potuto leggere qualcosa di più su tale figura e anche trarre la relativa foto-ritratto piuttosto che utilizzare quella del Winter.

- 3) Nel 1921 risultavano abbonati alla rivista palermitana *L'Alfiere di Re* e anche corrispondenti due soci del circolo di Varese: il maestro Terenzio Marusi (pseudonimo «Semiminima») e Pomara (qualora possa identificarsi con "L'Alfiere di Donna"). Vedi *L'Alfiere di Re* 1921.
- 4) Il Circolo Scacchistico Catanese nel 1923 era sito in Piazza della Posta, antica denominazione dell'odierna Piazza Santa Nicoletta.
- 5) Per la comunicazione manoscritta, redatta probabilmente il 7 aprile 1933 su un foglietto piegato in due, di Giuseppe La Duca a Ignazio Clementi Landolina in merito all'imminente arrivo di Bogoljubov a Catania vedi AAC 1933; SPINA 1997, pp. 18-19; SPINA 2000, p. 660; SPINA 2016, p. 274.
- 6) Per una sintetica storia della filodrammatica "Brigata d'Arte" di Catania vedi MOTTA 2002, p. 66.
- 7) Per una sintetica storia del Circolo Artistico di Catania vedi CONSOLI 2016.
- 8) Per la storia del settimanale *L'Intervista* vedi NICOLOSI 2013.
- 9) Vedi DE FELICE 1956, p. 201.
- 10) Per G. Pomara quale docente della Scuola d'arte drammatica di Napoli vedi <https://www.musapnapoli.it/la-scuola-darte-drammatica-tra-passato-e-presentel>.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE ED ABBREVIAZIONI

- AAC = Archivio privato Aldo Clementi.
- CHICCO-PORRECA 1971 = CHICCO A.-PORRECA G., *Dizionario Enciclopedico degli scacchi*, Milano, 1971.

- CONSOLI 2016 = CONSOLI, G. *Il Circolo artistico in Il Piccolo storico letterario di Catania*, n. 25, luglio-agosto 2016, p. 14.
- DE FELICE 1956 = DE FELICE, F. *Storia del teatro siciliano*, Giannotta, Catania, 1956.
- GAIGE 1987 = GAIGE, J., *Chess Personalities. A Biobibliography*, North Carolina-London 1987.
- *Il Dramma*, 1934-37.
- *Il Piccolo storico letterario*, 2013, 2016.
- *Il Popolo di Sicilia*, 1933.
- *Italian Theatre Rewiew*, 1961.
- *L'Alfiere di Re*, 1921, 1923-24.
- *L'Intervista*, 1933.
- *L'Italia Scacchistica*, 1920-21, 1923-24.
- MOTTA 2002 = MOTTA, A., *Catania antica in pillole*, Catania 2002.
- NICOLOSI 2013 = NICOLOSI, S., *L'intervista in Il Piccolo storico letterario di Catania*, n. 8, settembre-ottobre 2013, p. 19.
- *Scacchi e Scienze Applicate*, 1997.
- SPINA 1997 = SPINA, S. D., *La storica simultanea di Bogoljubov a Catania* in *Scacchi e Scienze Applicate*, fasc. 17, Venezia 1997, pp. 18-20.
- SPINA 2000 = SPINA, S. D., *Arcangelo Blandini e la storica simultanea di Bogoljubov a Catania* in *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento. Atti del II Convegno di studio* (1921-1950), Catania, luglio 2000, pp. 657-669.
- SPINA 2011 = SPINA, S. D., *I giocatori siciliani 1500-1975*, Milano, aprile 2011, *I libri di Scacchitalia*.
- SPINA 2013 = SPINA, S. D., *I giocatori di scacchi in Sicilia 1500-1978*, Raleigh, dicembre 2013, 734 pp. (Lulu, ISBN 978-1-291-31923-1).
- SPINA 2015 = SPINA, S. D., *Vecchie immagini di scacchisti in Sicilia 1500-1979*, Raleigh, gennaio 2015, 296 pp. (Lulu, ISBN 978-1-326-16541-3).
- SPINA 2016 = SPINA, S. D., *Gli scacchi a Catania nel biennio 1932-33* in *ASIGC Yearbook* 2015-2016, maggio 2016, pp. 271-283.
- *Teatro per tutti*, 1938.